

Paolo Sospiro
Dottorando in Politica ed Economia dei PVS
Dipartimento e Facoltà di Economia
Università di Firenze
sospiro@unifi.it

**Le determinanti delle rimesse degli immigrati: il ruolo dello stato sociale.
Il caso degli immigrati tunisini impiegati nel settore della pesca ad Ancona**

Paper

da presentare

alla conferenza annuale dell'Associazione Italiana degli Economisti del lavoro (AIEL)

Abstract

Le rimesse degli immigrati sono una delle fonti di maggiore interesse ai fini dello sviluppo dei paesi di origine dei migranti, perciò è importante conoscerne le determinanti.

Molte sono le ricerche in questo ambito tuttavia poche sono quelle che hanno indagato sull'apporto dello stato sociale (assegni familiari, pensioni e la concessione di case di edilizia popolare).

Questa ricerca intende fare luce sull'impatto dello stato sociale sulle rimesse degli immigrati tunisini residenti ad Ancona ed impiegati nella pesca al porto di Ancona.

Le rimesse globali¹

Le Rimesse sono il denaro inviato dagli emigrati residenti all'estero e se il lavoro fosse considerato un bene esportabile allora le rimesse sarebbero il corrispettivo pagato dal paese di destinazione a quello di origine per aver esportato beni e servizi. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) classifica le rimesse in tre categorie:

- le rimesse inviate da lavoratori residenti all'estero per più di un anno;
- qualsiasi forma di compensazione percepita ed inviata dai residenti all'estero per un periodo inferiore ad un anno;
- I trasferimenti netti effettuati dai migranti.

Il FMI pubblica ogni anno le statistiche della Bilancia dei Pagamenti di tutti i paesi del mondo; le rimesse sono classificate come trasferimenti correnti, inserite nelle partite correnti e fanno parte del PNL (Prodotto Nazionale Lordo), esse costituiscono semplicemente un trasferimento di denaro tra nazioni. Gli altri trasferimenti di tipo finanziario sono considerati come scambio di beni finanziari tra residenti e non residenti e fanno parte del conto capitale o finanziario e quindi del PIL (Prodotto Interno Lordo). Le rimesse contabilizzate nella Bilancia dei Pagamenti sono quelle trasferite a mezzo banca². Alcuni ricercatori sostengono che esse siano circa il 7-8% delle rimesse complessive. Infine, le rimesse sono anche portate dal migrante stesso al rientro in patria sia in denaro che in beni (C. M. Buch, A. Kuckulenz e M-H Le Manchec – 2002).

Le rimesse negli ultimi anni sono divenute uno dei temi principali per i ricercatori in quanto la loro stabilità nel tempo, la direzione e l'entità delle stesse rimesse fanno di essi uno degli strumenti per lo sviluppo dei paesi più arretrati.

In realtà le rimesse, in passato, erano dirette verso quelli che oggi sono definiti i paesi sviluppati come l'Italia, la Francia, il Portogallo, la Grecia e la Spagna, Grafico 0.8. Negli ultimi anni invece il quadro è cambiato, molti sono i paesi industrializzati che non ne fanno più parte mentre diversi i PVS ai primi posti, tra questi,

Grafico 0.9, vi sono il Messico, l'India, il Marocco, il Bangladesh, il Pakistan ed il Brasile.

Infine, le rimesse in entrata, nel tempo sono cresciute, nel 1976 la Spagna, primo paese, riceveva 1.200.000.000 mentre nel 2002 in Messico, sempre primo paese, entrano oltre 8.000.000.000; vale quasi otto volte di più nell'arco di 30 anni.

Tra i paesi con l'ammontare di rimesse pro capite più elevato vi sono paesi relativamente poco popolati e soprattutto poco sviluppati. Inoltre si consideri che vi sono tra essi paesi che hanno gran parte della popolazione che vive con circa un dollaro al giorno, secondo i dati della Banca Mondiale, e che le rimesse, in alcuni casi, superano o sono della stessa entità. Questo è il caso per esempio della Giamaica nella quale le rimesse pro capite sono di 376 dollari all'anno. Inoltre, vi sono la Giordania, le Barbados poco oltre i 300 dollari l'anno pro capite. Mentre superiore ai 200 dollari l'anno vi sono El Salvador e la Repubblica Dominicana. Infine, superano la soglia dei cento

¹ Questo paper è parte della tesi di dottorato di ricerca Migration – Remittances – Development Nexus in “Politica ed Economia dei PVS” presso il Dipartimento e la Facoltà di Economia dell'Università di Firenze.

² In Italia i dati sono raccolti dall'Ufficio Italiano Cambi (UIC).

dollari l'anno pro capite alcuni paesi africani e non come l'Albania, Capo Verde, la Serbia ed il Montenegro, la Bosnia e Herzegovina, la Croazia e l'Equador³.

Per alcuni paesi le rimesse giungono addirittura ad essere tra il 10 ed il 20% del Prodotto Interno Lordo come nel caso della Giordania, delle isole di Capo Verde, l'Albania, la Serbia e Montenegro, Salvador, Yemen, la Giamaica e la Bosnia ed Herzegovina.

Ancora più indicativo è il rapporto rimesse ed esportazioni, considerato che esse garantiscono l'entrata di valuta straniera utile per il pareggio della bilancia dei pagamenti e quindi indirettamente a coprire le importazioni in una fase storica in cui queste ultime sono particolarmente importanti. In alcuni paesi le rimesse rappresentano tra il 20% ed oltre il 70% delle esportazioni⁴.

Altre due variabili che generalmente vengono indicate come fattori di sviluppo per i paesi del sud del mondo sono gli investimenti diretti esteri (IDE) e gli aiuti ufficiali allo sviluppo (AUS). Secondo alcuni ricercatori ed istituzioni internazionali negli ultimi anni proprio gli IDE hanno dato un forte impulso e una forte accelerazione allo sviluppo dei PVS permettendo ad essi di attirare capitale e tecnologia. Nel caso del Bangladesh, le rimesse sono oltre il 1700 per cento superiori rispetto agli IDE e nei primi venti paesi presenti,

Grafico 0.13, si trova che le rimesse non scendono mai al di sotto il 150%⁵.

Le rimesse sono, in rapporto, di gran lunga una risorsa più consistente rispetto agli aiuti ufficiali; nel caso del Messico, primo nella classifica, Grafico 0.14, la percentuale è molto elevata, il 16000 per cento in più rispetto agli aiuti allo sviluppo ricevuti dallo stesso paese nell'arco dello stesso anno. Anche in questo caso la percentuale non scende al di sotto del 200% nel caso dell'Egitto, posizionato nella ventesima posizione. Le rimesse rimangono di gran lunga il mezzo e lo strumento più consistente per i PVS per sostenere la loro crescita.

Dunque la ricerca rientra nel novero degli sforzi per studiare ed analizzare le determinanti delle rimesse per migliorarne gli effetti verso i paesi beneficiari.

Le determinanti dei flussi di rimesse

Per analizzare le determinanti dei flussi di rimesse è necessario tenere a mente che esse sono il frutto di un processo importante quale quello migratorio da parte di alcuni individui che decidono di lasciare il proprio ambiente, in questo caso, il proprio paese alla ricerca di un lavoro. A differenza delle teorie sviluppate alcuni decenni fa, nelle quali l'emigrazione così come lo sviluppo non erano in relazione con le rimesse; negli ultimi decenni gran parte degli sforzi dei ricercatori vanno proprio verso questa direzione. Inoltre, le nuove teorie intendono fare luce anche sulla capacità dell'emigrazione e quindi delle rimesse di agire sulla disuguaglianza, sul mercato del lavoro e sulla stessa stratificazione sociale dell'area di origine.

³ L'analisi dei dati è basata sulla media di due anni di conseguenza si è costretti ad eliminare alcuni paesi per i quali non vi erano sufficienti dati come nel caso dei seguenti paesi: Aruba, Belgio, Cipro, Libano, Lesotho, Mozambico, Myanmar, Tonga, Trinidad di Tobago, Ucraina, Uruguay, Vanuatu. L'esclusione di un paese come l'Ucraina con una forte presenza di lavoratori migranti in Europa e quindi con un forte apporto di rimesse certamente inficia l'analisi.

⁴ In realtà solamente l'Albania ha una quota di rimesse che supera il 70% delle esportazioni, ciò indica l'importanza delle stesse sulla bilancia dei pagamenti.

⁵ È importante sottolineare che gran parte degli IDE vanno in direzione opposta a quelle delle rimesse cioè dai paesi sviluppati verso i paesi sviluppati, in particolare i principali paesi sono gli Stati Uniti ed alcuni paesi europei, oltre alla Cina.

Le determinanti a livello macroeconomico

Dal punto di vista teorico non vi sono attualmente teorie strutturate e complete che possano spiegare le determinanti delle rimesse ma vi sono alcuni contributi che cercano di spiegare il fenomeno dell'emigrazione e quindi le rimesse o dall'altra il fenomeno dello sviluppo e di conseguenza le rimesse (Taylor 1999).

Dal punto di vista macroeconomico le rimesse possono avere un impatto positivo o negativo, nel primo caso esse hanno sicuramente un effetto positivo sulle partite correnti, incrementano il reddito nazionale con l'ingresso di valuta straniera, molto spesso pregiata, incrementano il risparmio e l'investimento. Inoltre, esse evitano la sempre presente minaccia, per i paesi in via di sviluppo, di crisi della bilancia dei pagamenti, finanziando le importazioni in una fase di crescita strutturale e tumultuosa dell'economia del paese (Djajic 1986, Quibria 1996, Russell 1986, Taylor 1999, Taylor et al. 1996a and 1996b). Infine, le rimesse possono avere effetti positivi sulla crescita e sugli investimenti, in modo diretto ed indiretto (Taylor 1999).

Tuttavia, aspetti che inizialmente hanno un impatto positivo come quelli sopra descritti possono incentivare l'emigrazione anche grazie a fattori macro-microeconomici quali i bassi salari, redditi e produttività. Quindi nel medio e lungo periodo tali fattori possono scoraggiare gli investimenti o incentivare le importazioni, tali effetti sono conosciuti come "dutch disease" e "migrant syndrome" (Taylor 1999).

Le determinanti a livello microeconomico

Il livello microeconomico è spesso inteso con quelli che sono gli aspetti legati alla tipologia del progetto, del modello e del processo migratorio (Mazzali, Stocchiero e Zupi; 2002) e tre sono le teorie rilevanti: la più datata è la cosiddetta Economics of Labor Migration, la seconda la New Economics of Labor Migration (NELM) e la terza cosiddetta del "Transnationalism".

La prima fa riferimento a importanti ma datati lavori di Lewis (Lewis 1957) e di Todaro (Todaro 1969 e Harris e Todaro 1970) e tende a dare dell'emigrazione una visione mista di "migrant syndrome" e "dutch disease", un processo che, da una parte, si autoalimenta e, dall'altra, che tende ad incentivare coloro che restano in patria ad aumentare e modificare i loro consumi. Infine, la seconda intende inserire il migrante in un contesto transnazionale, enfatizzando il ruolo fondamentale che ha giocato la tecnologia e soprattutto l'accesso a basso costo di quest'ultima ad una parte della popolazione mondiale. In particolare, i bassi costi di comunicazione e di trasporto hanno facilitato i contatti tra i migranti e tra questi e la propria famiglia o area di origine facendo sì che i migranti potessero avere un ruolo transnazionale (Taylor 1999). La terza, invece che vuole una visione dell'emigrazione in una prospettiva sviluppatista cioè l'emigrazione come uno dei fattori che portano allo sviluppo di un'area depressa.

La New Economics of Labor Migration nasce con un articolo di Stark e Bloom (Stark e Bloom 1985), nel quale essi sostenevano come fosse giunto il momento di chiudere con il passato ed iniziare, grazie ai nuovi lavori teorici ed empirici degli ultimi anni, una nuova fase sul tema dell'emigrazione da lavoro. Infatti, solo il fattore del differenziale salariale non era più sufficiente a spiegare le migrazioni ed in particolare quelle dai paesi non sviluppati verso quelli sviluppati. Essi aggiungevano che vi sono altre motivazioni che interagiscono con il differenziale salariale e forse in alcuni casi sono ancora più importanti dello stesso differenziale salariale. E le ricerche nell'ambito delle migrazioni dai paesi in via di sviluppo potevano dare contributi più consistenti in quanto il differenziale salariale poteva essere oscurato da altri fattori (Stark e Bloom 1985)⁶.

⁶ per esempio, dall'opportunità di maggiori tutele, nei paesi sviluppati, quali i programmi sulla disoccupazione o politiche fiscali e sulla famiglia (Stark e Bloom 1985).

La decisione a migrare da parte di un soggetto è presa da un'intera famiglia piuttosto che da un singolo individuo atomizzato e completamente indipendente dal mondo che lo circonda e di conseguenza le motivazioni che spingono la famiglia a decidere di privarsi del capitale umano e finanziario non può essere solamente il differenziale salariale (Taylor 1999).

L'ipotesi della causa dell'emigrazione è lo sforzo della famiglia per evitare i fallimenti del mercato cioè l'impossibilità o difficoltà ad ottenere credito o assicurazione contro i rischi della produzione o semplicemente fisica, costringendo le famiglie ad autofinanziare gli investimenti e ad autoassicurare i rischi. Il migrante provvede dunque con la liquidità sotto forma di rimesse a sopperire a tali mancanze e di conseguenza poter assicurare, da una parte, contro un'eventuale perdita del raccolto o una malattia e, dall'altra, finanziare investimenti in macchinari o semplicemente poter liberare dalla condizione di mezzadro i propri familiari in patria e renderli proprietari di un piccolo appezzamento di terreno da coltivare.

Infine, le rimesse sono anche una diversificazione del rischio di impresa della famiglia dato che il reddito da lavoro del migrante non è correlato con quello dei familiari residenti nel paese di origine (Taylor 1999).

Un secondo aspetto dell'emigrazione è il comportamento del migrante una volta giunto nel luogo di destinazione e quindi come si relaziona con la propria famiglia di origine. In questo caso, la NELM sostiene che la decisione di rimettere è condizionata dal reddito, dalla volontà e dalla motivazione a condividere parte del reddito con la famiglia di origine. La prima motivazione a rimettere può essere semplicemente altruismo, il migrante per affetto intende occuparsi di coloro che ha lasciato dietro. La seconda motivazione invece è quella dell'interesse personale cioè l'aspirazione del migrante, per esempio, ad ereditare o il desiderio di investire nel proprio paese di origine e quindi far sì che tali investimenti vengano curati in modo soddisfacente dalla famiglia di origine (Taylor 1999). Il rapporto tra il migrante e la propria famiglia è di beneficio mutuale, per mezzo di un contratto informale che include anche un accordo di reciproco aiuto in caso di caduta in disgrazia. Una ulteriore forma di assicurazione dai rischi di perdita da lavoro o qualsiasi altro fattore che possa rendere la condizione del migrante o della propria famiglia di origine in pericolo (Stark 1995)⁷.

L'impatto dell'emigrazione e quindi delle rimesse a livello locale nell'area di origine del migrante, esso può essere positivo o negativo che sia delle rimesse, non solo è determinato dall'ammontare, dalla distribuzione e dall'incidenza delle stesse sul reddito della famiglia di origine, che sono l'impatto e gli aspetti che agiscono direttamente sulla famiglia. Ma vi sono anche degli effetti indiretti sulla comunità locale che possono essere, anche in questo caso, più o meno efficaci a secondo che la famiglia di origine sia più o meno integrata nel contesto in cui vive. E l'integrazione di quest'ultima alla comunità locale differisce da contesto a contesto e da famiglia a famiglia (Taylor 1999). Due sono gli estremi che si possono ipotizzare, la prima, nella quale la famiglia di origine agisce come un'enclave nel territorio della comunità in cui vive e, in questo caso, l'impatto, indiretto, è relativamente scarso, specie se essa si comporta in modo atomizzato sia sul lato della domanda che su quello dell'offerta (Taylor 1999). Diverso invece è l'effetto se la famiglia di origine è perfettamente integrata nel contesto in cui vive e quindi partecipa allo scambio sia dal punto dell'offerta, mettendo sul mercato la propria produzione, che, sul lato della domanda, acquistando i prodotti delle altre famiglie o imprese. In questo caso, l'impatto delle rimesse ha effetto sui prezzi, sulla produzione, sul reddito anche delle famiglie che non hanno migranti al proprio interno; ciò genera un effetto moltiplicativo salutare per l'economia locale e quindi un circolo virtuoso che potrebbe generare nel lungo periodo sviluppo economico (Taylor 1999).

Infine, l'impatto delle rimesse sulla distribuzione del reddito nella comunità del paese di origine; in passato l'evidenza empirica dava dei risultati contrastanti in questo ambito. Infatti, in alcuni casi,

⁷ Lucas e Stark sostengono che raramente possiamo riscontrare un comportamento di tipo pienamente altruistico, nella motivazione a rimettere da parte del migrante, in quanto anche in quei casi in cui sembrerebbe esserci un comportamento altruistico, da parte del migrante, si cela, in realtà, un interesse magari di lungo periodo, come quello dell'eredità o di un improbabile rientro futuro in patria da tutelare (Stark 1991, 1995).

sempre utilizzando l'approccio NELM, le rimesse accentuano le disuguaglianze mentre in altre le riducono. Ciò è dovuto al fatto che inizialmente sono i migranti provenienti dalle famiglie più abbienti ad emigrare, in quanto i costi ed i rischi che le famiglie debbono sostenere per inviare uno di essi al di fuori della comunità sono molto elevati. Inoltre le informazioni asimmetriche non fanno altro che rendere ancora più difficile l'emigrazione di individui provenienti da famiglie non abbienti. Una volta giunto al luogo di destinazione il migrante inizierà ad inviare rimesse generando un aumento della forbice della disuguaglianza (Taylor 1999). L'aumento della disuguaglianza e quindi della povertà relativa delle famiglie che non hanno migranti al proprio interno svolgerà un ruolo importante per aumentare gli sforzi per inviare uno della famiglia al di fuori della comunità (Stark 1985)⁸. Nello stesso tempo, una volta aperta la strada all'emigrazione e ridotti costi, rischi e l'asimmetria informativa che divide le famiglie più abbienti che hanno emigrati all'interno dalle più povere e senza migranti, anche queste ultime saranno in grado di fare emigrare, al di fuori della comunità, individui appartenenti al proprio nucleo familiare. E una volta giunto al luogo di destinazione il nuovo migrante inizierà ad inviare rimesse generando una riduzione della forbice della disuguaglianza (Taylor 1999)⁹.

Gran parte delle ricerche empiriche che utilizzano l'approccio della NELM sono indagini con dati a livello familiare o singoli lavoratori-migranti ai quali vengono somministrati dei questionari o in casi eccezionali vengono sottoposti ad interviste circa il comportamento tenuto sul consumo o sulle rimesse; rare sono invece le indagini a tutto campo cioè sull'intera economia. Vi sono esempi nei quali si sono studiate le economie delle comunità dei paesi di origine, per mezzo di modelli CGE-SAM (Computable General Equilibrium-Social Accounting Matrix), effettuate per la gran parte in America centrale ed in particolare nei villaggi messicani, dai quali provengono la maggior parte dei lavoratori-migranti residenti negli Stati Uniti (Taylor 1999).

Le principali ricerche empiriche che i ricercatori tendevano a comparare i consumi e gli investimenti effettuati dalle famiglie con e senza migranti all'estero durante un arco di tempo più o meno breve (Taylor 1999).

Alcuni ricercatori sostengono che gran parte delle rimesse vengono utilizzate per l'acquisto di beni di consumo (Durand e al. 1996a, Georges 1990, Massey e Parrado 1994, Oberai e Singh 1980). Altri invece, testimoniano che una certa percentuale delle rimesse vengono dedicate ad attività di generazione di reddito o di lavoro o investimenti produttivi, in particolare alcuni lavori evidenziano come le famiglie che ricevono le rimesse mostrano una più alta propensione ad investire rispetto alle altre famiglie, nelle quali non vi sono familiari emigrati all'estero e ciò è suffragato dal lavoro probabilmente più consistente che sia stato mai svolto in questo ambito (Adams 1991).

Le rimesse, secondo alcuni, possono svolgere un ruolo positivo per gli investimenti, nonostante la loro destinazione iniziale sia quella di integrare il reddito delle famiglie che le ricevono; applicando la NELM ed utilizzando un modello CGE (Computable General Equilibrium), Adelman e Taylor hanno riscontrato che un punto in percentuale di aumento delle rimesse, genera 0,3 punti in percentuale di aumento del reddito in un villaggio messicano. Inoltre, prendendo in considerazione gli effetti degli investimenti nel lungo periodo, l'elasticità del reddito cresce del 10% (Adelman e Taylor 1996). Tuttavia, le rimesse così come gli investimenti, per la gran parte, sono destinati alla capitalizzazione del patrimonio personale del migrante nel paese di origine (Cornelius 1990, Durand e Massey 1992). Dunque, le rimesse possono condurre ad alcune forme di investimenti produttivi e quindi alla crescita dell'economia locale del paese di origine del lavoratore-migrante ma a totale appannaggio del migrante stesso (Taylor 1999).

⁸ L'effetto perverso che veniva seppur appena accennato dalla vecchia teoria delle migrazioni da lavoro, l'aumento della forbice della disuguaglianza all'interno della comunità può incentivare una maggiore emigrazione rendendo di fatto l'emigrazione stessa un processo che si autoalimenta (migrant syndrome) (Taylor 1999).

⁹ Resta tuttavia da sottolineare, l'iniziale difficoltà degli individui appartenenti alle famiglie meno abbienti ad emigrare a causa degli alti costi e rischi e la scarsa informazione che caratterizzano l'emigrazione con il conseguente aumento della disuguaglianza. Dunque, l'effetto negativo che l'emigrazione e le rimesse possono generare sulla disuguaglianza non deve essere trascurato perché può generare un conflitto sociale difficilmente governabile da parte di amministrazioni, si immagini un villaggio di un paese in via di sviluppo, con scarse risorse e competenze senza la minima possibilità di mettere in atto politiche fiscali di tipo re-distributivo.

Sempre considerando l'impatto dell'emigrazione sullo sviluppo del paese di origine, vi sono alcuni studi empirici che riscontrano un impatto negativo dovuto essenzialmente alla selezione naturale che avviene nella scelta di emigrare. Infatti, nella maggior parte dei casi se ne vanno i migliori ed a rimanere coloro che hanno minore scolarizzazione o capacità, ciò genera un abbassamento della produttività dell'economia familiare o locale e quindi una riduzione del reddito (Lipton, 1980). Taylor sostiene che però nella maggioranza dei casi i benefici dell'emigrazione tendono a compensare questo effetto (Taylor 1999).

Mentre il rientro dei lavoratori-migranti, gran parte delle volte, è il risultato del fallimento del progetto migratorio (Massey et al., 1998). Non solo, questo risultato si accompagna con la quasi non significatività del trasferimento di professionalità sullo sviluppo locale cioè il rientro di un lavoratore-migrante dopo aver acquisito una maggiore professionalità durante la sua permanenza all'estero non ha effetti particolarmente significativi sullo sviluppo locale (Collison, 1996).

Un secondo aspetto negativo dell'emigrazione e quindi delle rimesse è l'effetto inflattivo sull'economia locale (dutch disease) e l'aumento della disparità reddituale tra le famiglie (Taylor 1999); risultato tuttavia in contrasto con ciò che sostengono, indirettamente Massey ed altri ricercatori (Massey et al., 1998), secondo i quali gli effetti relativamente secondari dell'emigrazione e quindi delle rimesse sono la tendenza di queste ultime ad essere più significative nelle famiglie più povere. Mentre alcune indagini suggeriscono che l'emigrazione, da una parte, riduce l'impatto della disoccupazione e, dall'altra, garantisce maggiore benessere generato dalle rimesse e dall'acquisizione di maggiore professionalità e quindi promuove lo sviluppo (Adams 1991 e Stark 1995).

I canali per il trasferimento di rimesse

Un aspetto all'apparenza secondario ma che ricopre invece grande importanza è la modalità di trasferimento delle rimesse verso il paese di origine e le motivazioni per le quali i lavoratori-migranti optano per una o per un'altra forma di trasferimento. Ciò è importante sia dal punto di vista della quantificazione dei flussi che dal loro possibile utilizzo (Zupi 2004).

In particolare, è oramai riconosciuto che i canali informali sono la principale modalità di trasferimento delle rimesse tanto che gli ammontare indicati nella bilancia dei pagamenti, seppur importanti perché sono indicativi del movimento di denaro da un paese ad un altro, sono una percentuale insignificante rispetto alla ammontare totale delle rimesse.

La scelta del tipo di canale utilizzato dipende da diversi fattori quali: l'affidabilità, l'efficienza e presenza sul territorio dei diversi sistemi ed infine anche dalle abitudini e dalle tradizioni della comunità, si confronti con la (Zupi 2004).

A ciò si aggiungano le normative vigenti in ambito finanziario sia nel paese di partenza che di arrivo delle rimesse, restrizioni al tasso di cambio o alla importazione o esportazione di beni in natura. Tali restrizioni se da una parte hanno un effetto positivo sulle rimesse cioè possono incentivarle, dall'altra invece possono nuocerle¹⁰.

I canali formali

Come accennato i canali formali, in particolare il sistema bancario, è poco utilizzato e ciò rende ancora più difficile la rilevazione e quindi la quantificazione delle rimesse. I canali formali sono: il sistema bancario, quello postale, gli uffici di cambio ed infine le agenzie specializzate nel trasferimento di denaro.

¹⁰ Infatti, le restrizioni alle importazioni di beni, molto frequenti in diversi paesi in via di sviluppo, da parte degli stranieri o dei commercianti a fronte di agevolazioni ai lavoratori-migranti al rientro; sicuramente generano un aumento delle rimesse in natura, in quanto incentivano la rivendita di questi una volta giunti in patria (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002). Oppure, una normativa che incentiva l'apertura di conti correnti in patria da parte dei lavoratori-migranti in valuta pregiata, incentiva anche in questo caso maggiori rimesse e soprattutto per mezzo del canale formale, in prevalenza attraverso il sistema bancario (Zupi 2004).

Le motivazioni per le quali i lavoratori-migranti tendono a non utilizzare i canali formali sono molteplici e di diversa natura quali la necessità di entrare in contatto con strutture e pratiche praticamente non conosciute, estranee alla cultura di origine e che spesso richiedono un livello di conoscenza della lingua del paese ospitante, allontanano i migranti dai canali formali in particolare dal sistema bancario (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002). Inoltre, il trovarsi di fronte ad un nuova forma di controllo quale è la burocrazia disincentiva il migrante ad appoggiarsi al canale formale (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Infine, spesso i lavoratori-migranti non hanno la possibilità oppure non ottengono molto facilmente servizi che per i nativi sono ormai scontati da diverso tempo, come per esempio il bancomat, la carta di credito, l'apertura di un conto corrente. Ciò è dovuto per molti di essi alla mancanza del permesso di soggiorno mentre per coloro in possesso del permesso di soggiorno e magari anche di un contratto di lavoro a tempo indeterminato, sintomo di una ormai stabilità raggiunta del migrante nel luogo nel quale egli intende usufruire di tali servizi, ciò spesso gli viene precluso per scarsa fiducia. Tali servizi, è inutile dirlo, porterebbero il migrante ad utilizzare la stessa banca anche per i trasferimenti delle rimesse (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Inoltre l'utilizzo del sistema bancario per il trasferimento presuppone una maggiore integrazione dell'immigrato o della stessa comunità. E ciò presuppone anche, generalmente, da parte del lavoratore migrante una maggiore sicurezza economica che determina anche una maggiore propensione al ricongiungimento familiare, prima, e, successivamente, una probabile migrazione definitiva nel paese ospitante. La conseguenza di tale approccio al processo migratorio da parte del migrante è di mantenere una quota sempre più consistente dei propri risparmi nel paese ospitante e magari anche l'inizio di alcune attività o di investimenti (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

La presenza di comunità di immigrati sempre più consistenti e magari che risiedono in un'area specifica e dediti ad attività produttive quali l'artigianato o il commercio oppure dipendenti di grandi imprese o di un agglomerato di piccole imprese facilita l'instaurarsi di un rapporto con le banche locali. Tale rapporto può incentivare le banche stesse, nel medio periodo, ad aprire filiali nel paese di provenienza di tale comunità. Inizialmente per favorire il trasferimento delle rimesse e successivamente per offrire prodotti sempre più sofisticati (Zupi 2004)¹¹.

In questo caso, il basso livello di efficienza e la difficoltà di raggiungere livelli di sicurezza e trasparenza dei costi e delle procedure sono elementi essenziali per appunto un maggiore utilizzo da parte dei migranti del sistema bancario come mezzo di trasferimento delle rimesse (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Dall'altra parte, nei paesi di destinazione delle rimesse è necessaria una maggiore possibilità di accesso al sistema bancario per i familiari dei migranti per mezzo di: costi modesti e trasparenti, una maggiore velocità di trasferimento. Consci del fatto che vi sono anche altri fattori che allontanano gran parte dei familiari dei migranti, essi, infatti, sono caratterizzati da uno stato avanzato dell'età, una bassa scolarizzazione, un basso reddito e scarsa abitudine a rapportarsi con un sistema burocratico (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

¹¹ Mentre vi sono una serie di fattori che interessano più direttamente le banche stesse. Infatti, il grado di apertura e di internazionalizzazione delle stesse così come maggiore dinamicità e interesse per il mercato dei risparmi e delle rimesse da parte del sistema bancario generalmente è rilevabile in paesi caratterizzati da una presenza migratoria consistente e di lungo periodo. Tuttavia lo stesso sistema bancario deve essere pronto ad un'occasione simile e lo potrà essere solamente se vi è una forte competitività e una propensione all'internazionalizzazione (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002). A ciò si deve aggiungere la necessità che i due sistemi bancari, quello del paese ospitante e quello del paese di origine dei migranti, siano in grado di integrarsi per quello che riguarda i servizi da offrire a questi ultimi (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Tuttavia, affidabilità, sicurezza e lentezza sono i principali fattori per il mancato utilizzo del sistema bancario da parte dei migranti e dei loro familiari (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Da questo punto di vista, generalmente le poste sono in una condizione di vantaggio nei confronti del sistema bancario in quanto sono fortemente presenti in entrambi i territori, con una rete capillare di uffici; i familiari dei migranti trovano più facilità a relazionarsi con essi, hanno maggiore facilità ad accordarsi tra le due parti, hanno una condizione di monopolio nel territorio (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Infine, vi è una forma di trasferimento delle rimesse che avviene attraverso le agenzie specializzate, le quali nate nel continente americano stanno ampliando la loro struttura anche negli altri continenti. Eccellono in sicurezza, affidabilità, velocità nel trasferimento, nella snellezza delle pratiche da dover svolgere per ogni trasferimento; inoltre, le singole agenzie possono essere gestite anche da immigrati e quindi entrano con facilità in contatto con le comunità stesse. Infine, esse possono aprire agenzie dove ritengono vi sia una maggiore presenza di immigrati o di familiari degli stessi. Ultimamente le agenzie specializzate stanno stringendo accordi con i sistemi bancario o postale mentre permane il problema dell'alto costo del trasferimento delle rimesse con questo tipo di sistema (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002)¹².

I canali semi formali o informali

Numerose e poco conosciute invece sono le forme di trasferimento semi formali o informali a causa della scarsa visibilità e consistenza ed anche perché non hanno nessun motivo per pubblicizzare la propria attività. Generalmente il mezzo più comune è il trasferimento diretto da parte dello stesso migrante al rientro in patria. In genere, si caratterizza in trasferimento di beni in natura o di ingenti ammontare di denaro (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Un'alternativa sono i parenti o gli amici o altri conoscenti della comunità che svolgono il ruolo di corriere. Inizialmente, questo strumento viene messo a disposizione da parte di tutti coloro che rientrano in patria perché vale la regola di reciprocità (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

In molti casi invece è il primo livello di attività da parte di alcuni migranti tra il proprio paese di origine e quello di destinazione. Successivamente, essi tendono a formalizzare sempre più la propria attività, rimanendo però sempre all'interno della comunità stessa (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002). Le dimensioni ed il livello di strutturazione di queste piccole imprese etniche che spesso nascono in un'area ben precisa grazie alla buona volontà di un singolo, nell'arco di poco tempo, con il passa parola, si estendono su tutto il territorio nazionale, rimangono tuttavia estremamente variegata tra i diversi attori e tra le diverse comunità (Mazzali, Stocchiero e Zupi 2002).

Presentazione della metodologia applicata per l'individuazione delle rimesse

In questa sezione si descriverà la metodologia applicata per la rilevazione delle rimesse inviate, portate e complessive; considerate la struttura del questionario, le risposte degli intervistati e la teoria economica alla base della ricerca stessa, vedi schema in appendice.

Il migrante detrae dal reddito complessivo il consumo nel paese di destinazione composto da: le spese per il mantenimento della casa e della famiglia, di istruzione, sanitarie e per la comunicazione con i familiari in patria. Una parte del consumo invece avviene nel paese di origine da parte dei familiari rimasti in patria. Questa parte viene, la maggior parte dei casi, inviata per mezzo dei canali che sono stati presentati poco sopra, esse possono essere mensili, regolari oppure irregolari. La quota del risparmio è suddivisa in risparmi per acquisti futuri nel paese di destinazione ed il risparmio destinato al consumo al rientro in patria o all'investimento nel paese di origine.

¹² Proprio per ovviare a questo aspetto, appunto dell'alto costo di trasferimento, anche alcune comunità e associazioni non profit si sono inserite in questo settore (Zupi 2004).

Quindi il reddito complessivo è formato da

$$Y_{co} = Y_{ca} + Y_{con} + Y_{altri} + Y_{prev} \quad (1)$$

Dove

Y_{co} = Reddito complessivo Y_{ca} = Reddito capofamiglia Y_{con} = Reddito coniuge
 Y_{altri} = Reddito altri familiari Y_{prev} = Reddito derivante da previdenza e assistenza sociale

Il consumo complessivo è formato da

$$C_{co} = C_{ca} + C_{fa} + C_{sa} + C_{istr} + C_{rim} + C_{com} \quad (2)$$

Dove

C_{co} = Consumo complessivo C_{ca} = Spese per il mantenimento della casa
 C_{fa} = Spese per il mantenimento della famiglia C_{sa} = Spese sanitarie C_{istr} = Spese d'istruzione
 C_{rim} = Rimesse inviate C_{com} = Spese per la comunicazione con i familiari in patria

Le rimesse inviate possono essere

$$C_{rim} = C_{rimm} + C_{rimr} + C_{rimirr} \quad (3)$$

Dove

C_{rim} = Rimesse complessive inviate C_{rimm} = Rimesse inviate mensili
 C_{rimr} = Rimesse inviate regolarmente C_{rimirr} = Rimesse inviate irregolarmente

Il Risparmio complessivo è dato da

$$S_{co} = S_{pd} + S_{po} \quad (4)$$

Dove

S_{co} = Risparmio complessivo S_{pd} = Risparmio per acquisti futuri in Italia S_{po} = Rimesse portate

$$S_{po} = S_{popd} + S_{popn} \quad (5)$$

Dove

S_{po} = Rimesse portate S_{popd} = Rimesse portate in denaro S_{popn} = Rimesse portate in natura

Il reddito deve equivalere secondo la teoria economica al consumo e al risparmio quindi

$$Y_{co} = C_{co} + S_{co} \quad (6)$$

Tuttavia considerato che il reddito è stato rilevato in una prima sezione del questionario, il consumo, dove era compresa anche una voce attinente alle rimesse, utilizzata in sede di analisi dei dati come variabile di controllo, in una seconda sezione del questionario. E le rimesse ancora in una terza sezione, di conseguenza vi era il rischio che le tre variabili sopra indicate non coincidessero.

Quindi si è deciso che si sarebbero utilizzate come regola di chiusura del sistema le seguenti equazioni

$$Y_{co} = C_{co} + S_{co} \quad (7)$$

e

$$S_{pd} = S_{co} - S_{po} \quad (8)$$

Cioè il risparmio per acquisti futuri in Italia era dato dal risparmio complessivo meno le rimesse portate in patria.

Lo strumento di indagine

Le interviste sono state realizzate utilizzando un questionario, la cui struttura è stata ripresa, con opportune modifiche ed integrazioni, da un questionario impiegato in una ricerca svolta sempre ad Ancona recentemente (Barsotti, Moretti 2004); alcune parti del questionario sono state omesse mentre altre sono state inserite. In particolare, si sono aggiunte alcune domande di un questionario somministrato alla comunità dei tunisini residenti nella provincia di Ancona svolta l'anno scorso.

Si è inserita una matrice demografica perché si potessero raccogliere più informazioni possibili non solo circa il comportamento del capofamiglia bensì sull'intero nucleo familiare; in linea con la nuova teoria dell'economia delle migrazioni.

Il questionario diviso in cinque parti dove la prima parte, la più complessa, era composta da una matrice a doppia entrata nella quale si intendeva acquisire più informazioni circa: numero di persone che appartengono al nucleo familiare, luogo e data di nascita, il luogo di residenza, stato civile, la conoscenza delle lingue, l'anno di ingresso in Italia, motivo del rilascio del primo visto, successivo permesso di soggiorno e l'eventuale regolarizzazione in caso di ingresso irregolare. Infine, la condizione lavorativa ed il numero di figli nati vivi, quelli deceduti e per concludere il computo totale¹³.

Una seconda parte, sempre inserita negli aspetti demografici ed attinente alle caratteristiche abitative: titolo con il quale gli intervistati possiede l'abitazione, anni di permanenza nella stessa abitazione, costo dell'affitto, condizione della stessa della casa, il numero di conviventi e l'ampiezza della casa. Sempre nella seconda parte erano comprese alcune domande circa gli aspetti previdenziali ed assistenziali.

La terza parte era dedicata alla storia e ai progetti migratori degli intervistati mentre nella quarta si intendeva raccogliere informazioni circa i rapporti dell'intervistato con il paese di origine e la famiglia in patria: l'eventuale intenzione di invitare un parente o conoscente in Italia, la propria condizione lavorativa precedente all'emigrazione.

Nella quinta parte i comportamenti economici e finanziari dell'intervistato e della famiglia; nella sesta le modalità di trasferimento ed utilizzo delle rimesse e quindi la gestione del risparmio e gli eventuali investimenti nel paese di origine.

¹³ Per quanto riguarda la condizione lavorativa si è inserita la possibilità che l'intervistato potesse essere al momento dell'intervista occupato, disoccupato, invalido, pensionato, casalinga ecc. Mentre, per quello che concerne la qualifica professionale sia dei capofamiglia impiegati nel settore della pesca che dei familiari, impiegati magari in settori diversi dai coniugi o genitori, si è considerato le seguenti possibili risposte: facchino, pescatore, venditore ambulante di pesce fresco, operaio, impiegato e badante. Infine, si è inserita una variabile circa la tipologia di rapporto di lavoro. Quest'ultima, dati i rapporti di lavoro più frequenti tra gli intervistati si è cercato di ridurre al minimo le possibili risposte: senza contratto, con contratto e lavoratore autonomo.

Considerati gli obiettivi della ricerca era importante dedicare un'attenzione particolare alla misurazione delle entità economiche. Era necessario verificare il reddito, il consumo così come le rimesse a livello familiare piuttosto che individuale.

Si è considerato il mese come unità di misura per la rilevazione dei dati sopra indicati e per evitare che gli effetti congiunturali incidessero nell'analisi si è preferito chiedere agli intervistati il dato dell'ultimo mese e quello abituale. Nel caso si fosse verificata una differenza rilevante tra i due, si sarebbe proceduto a richiederne la motivazione, in sede di analisi sarà utilizzato il dato abituale.

Le risposte fornite dagli intervistati sono state complessivamente attendibili e complete anche se una serie di motivi che vanno dalla già ricordata reticenza dei soggetti, alla difficoltà di comprensione di certe domande e di sintetizzare in risposte secche situazioni e comportamenti talvolta molto complessi e variabili, hanno fatto sì che in sede di elaborazione dei dati si è dovuto procedere a una serie di integrazioni e correzioni delle risposte¹⁴.

Per la misurazione del consumo complessivo, come spesso accade, raramente il capofamiglia, specie se uomo, tiene conto delle spese e dei consumi familiari. Anche se in questo caso, come vedremo, gli individui intervistati hanno dimostrato una buona capacità di controllo della finanza domestica.

Per la misurazione delle rimesse, si è distinto tra le diverse tipologie di rimesse stesse; le modalità di trasferimento, sia nel tempo che nello strumento utilizzato; senza tuttavia perdere di vista l'omogeneità e la complessità delle stesse. Si è aggiunto un'ulteriore controllo tra le rimesse stesse, i redditi e i consumi per evitare che fossero proprio le rimesse ad essere sotto stimate o non attendibili.

Rispetto al questionario originario (Barsotti e Moretti, 2004), si è inserito, oltre alla matrice, una serie di domande circa l'eventuale volontà degli intervistati ad acquistare o utilizzare alcuni prodotti bancari o postali di trasferimento oppure assicurativi. Nel secondo caso, prodotti che potessero garantire all'intervistato o ad alcuni familiari, specie se residenti nel paese di origine, la formalizzazione delle rimesse.

Il questionario è stato somministrato ai lavoratori tunisini durante i mesi di ottobre e novembre del 2003, tra febbraio e giugno del 2004 e con una piccola appendice al rientro degli intervistati dal paese di origine, per le ferie o meglio per il fermo biologico, tra settembre ed ottobre sempre del 2004.

Presentazione della popolazione intervistata

La ricerca prende in esame gli individui appartenenti alla comunità tunisina residente nelle Marche, in particolare nella provincia di Ancona, che, all'epoca dell'intervista, erano impiegati nel settore della pesca al porto di Ancona. L'esigenza di considerare la propensione a fare rimesse, il loro ammontare e le modalità di utilizzo nel contesto di una strategia familiare e transnazionale, obiettivi della ricerca stessa, ha indotto a scegliere come unità di misura da intervistare i capofamiglia e di rilevare, attraverso di essi, alcune importanti caratteristiche del nucleo familiare residenti nel luogo di destinazione e di origine.

¹⁴ Per la misurazione del reddito si è verificata la coerenza tra le risposte alle domande sui redditi attribuiti ai singoli componenti della famiglia e le risposte alla domanda sul reddito complessivo della famiglia e ad alcune domande inserite sulla matrice demografica. Inoltre, si sono confrontate le somme risultanti da queste risposte con quelle ricavate dalle domande sui consumi mensili. Questi confronti hanno permesso di eliminare le incongruenze e di ridurre la fisiologica sottostima dei redditi familiari.

Sono stati intervistati 92 capofamiglia tunisini caratterizzati dal fatto che svolgono la propria attività lavorativa nel settore della pesca nel porto di Ancona anche se con qualifiche diverse quali facchini, marinai oppure venditori ambulanti di pesce fresco¹⁵.

Nel complesso 101 sono i tunisini impiegati nella pesca ad Ancona e come sostenuto si sono raccolte informazioni dirette per 92 individui e, indirettamente, per un totale di 372 individui (genitori e figli ecc). Nove individui appartenenti alla popolazione da intervistare non hanno voluto rispondere¹⁶.

Tab 0.1 Numero di interviste effettuate ai capofamiglia per gruppi di età

	Minimo	Età media	Massimo	n. casi in v.a.	n. casi (%)	n. casi (%)
≤33	20	30,5	33	20	21,7	19,8
34 – 40	34	37,0	40	35	38,0	34,7
41 – 47	41	43,6	46	26	28,3	25,7
≥ 48	48	50,7	54	11	12,0	10,9
				92	100,0	91,1
Non risponde				9		8,9
				101		100,0

Come tutti gli approcci anche questo intrapreso presenta alcuni aspetti positivi ed altri negativi. Per quanto riguarda i primi sono:

- invece di intervistare un campione rappresentativo della popolazione si intervista l'intera popolazione in oggetto cioè si intervista l'intera popolazione dei lavoratori tunisini impiegati nel settore della pesca ad Ancona piuttosto che un campione, più o meno rappresentativo, della comunità tunisina residente ad Ancona o in Provincia di Ancona o nella regione Marche. Questo approccio elimina il problema della rappresentazione della popolazione per mezzo di un campione;
- vi è la possibilità di considerare la popolazione intervistata come quattro diverse generazioni da confrontare, come se si svolgesse un'analisi "pseudo-longitudinale", consci che essi hanno alcune caratteristiche in comune nel percorso migratorio o nelle caratteristiche familiari e lavorative;
- infine, gran parte degli intervistati proviene dalla stessa regione del paese di origine, quindi è possibile verificare il cosiddetto fenomeno migratorio e soprattutto gli effetti delle rimesse sull'economia locale dell'area di origine.

Gli aspetti negativi sono:

- il numero molto limitato degli intervistati, rende molto più difficile l'analisi quantitativa;
- intervistando i lavoratori impiegati nel settore della pesca, settore nel quale tutti i lavoratori sono registrati e quindi regolari, vi è il forte rischio che essi non rappresentino l'intera comunità tunisina in quanto essi hanno un reddito elevato, sono tutti forniti di un regolare permesso di soggiorno e ben integrati¹⁷;

¹⁵ In particolare, questi ultimi sono stati coinvolti nella ricerca nonostante svolgano la propria attività nell'ambito provinciale o addirittura oltre la Provincia di Ancona e sono lavoratori autonomi o piccoli imprenditori, in quanto svolgono la loro attività di imprenditori nello stesso settore e luogo, il porto di Ancona. Infatti, il porto di Ancona, è la sede in cui sono registrati e dove si approvvigionano del prodotto.

¹⁶ L'ipotesi iniziale era di selezionare un campione casuale oppure Snow ball, avvalendosi dei centri di aggregazione o dei responsabili delle associazioni degli immigrati, e intervistare un numero non inferiore a 150 capofamiglia. Tuttavia, date le scarse risorse disponibili, trattandosi di una tesi di dottorato di ricerca, da una parte, e, dall'altra, la finalità stessa di quest'ultima

¹⁷ L'obiettivo della ricerca è quello di analizzare le rimesse degli immigrati tunisini impiegati nel settore della pesca ad Ancona tuttavia sarebbe interessante poter giungere ad alcune conclusioni che possano essere più ampie.

- sempre dovuto al settore della pesca è da rilevare che il salario medio, in questo particolare lavoro, è più elevato rispetto alla media;
- infine, molti di essi, grazie alla mancanza di manodopera locale, nel settore della pesca, sono giunti in Italia, specie negli ultimi anni, più facilmente e senza dover attendere l'apertura delle "quote" annuali.

Gli intervistati sono tutti maschi sia perché si è preso in considerazione i tunisini, comunità che si caratterizza per una prevalenza migratoria maschile, sia perché si è privilegiato l'aspetto di occuparsi di tutti coloro che sono impiegati nel settore della pesca, settore nel quale la presenza maschile è giustificata da lavori pesanti.

Gran parte di essi provengono dalla provincia di Madia, segno di una forte presenza del fenomeno della catena migratoria¹⁸.

Tab 0.2 Luogo di nascita degli intervistati

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Tunisia	16	17,4	17,4	17,4
Madia	76	82,6	82,6	100,0
Totale	92	100,0	100,0	

Per quanto l'obiettivo della ricerca sia il comportamento degli immigrati nella gestione delle proprie rimesse verso il paese di origine, le caratteristiche familiari risultano indispensabili per stabilire le determinanti dell'ammontare delle rimesse, la modalità di trasferimento e l'utilizzo delle rimesse stesse.

Infatti, il matrimonio così come la presenza di figli e la loro permanenza nel paese di origine possono modificare in modo sostanziale il comportamento del migrante; dei 92 tunisini intervistati, 78 cioè l'85%, sono coniugati¹⁹. Il 67% dei non coniugati hanno un'età inferiore ai 33 anni, con una media di 29 anni, il 33% nella seconda classe di età, con una media di 35 anni mentre gli intervistati con oltre 41 anni sono tutti coniugati.

E' interessante notare come gran parte delle mogli degli intervistati appartengano alle prime due classi di età.

Tab 0.3 Presentazione caratteristiche demografiche delle mogli degli intervistati per classi di età

Età	v.a	%	media
≤33	41	52,6	27,4
34 – 40	25	32,1	37,1
41 – 47	10	18,8	44,2
≥ 48	2	2,6	48
Totale	78	100,0	34,6

L'anno di ingresso delle mogli in rapporto a quello degli intervistati cioè dopo quanti anni è avvenuto il ricongiungimento familiare è altrettanto importante in quanto evidenzia il grado e la modalità di integrazione²⁰. Mediamente gli intervistati hanno impiegato poco meno di 8 anni e

¹⁸ Area situata al centro nord del paese, tra Sousse e Sfax, due tra le città più importanti della Tunisia. Mentre Madia è una città relativamente piccola, circa come Ancona, ma che ha un forte e radicato rapporto con il mare.

¹⁹ Recenti studi empirici sulle comunità maghrebine in Italia hanno rilevato la particolarità della comunità tunisina rispetto alle altre, in particolare rispetto a quella marocchina, circa il matrimonio ed il ricongiungimento familiare. Infatti, i tunisini tendono a sposarsi prima e ad usufruire del diritto di ricongiungimento familiare con il coniuge ed eventualmente i figli (Barsotti e Moretti, 2004).

²⁰ Inizialmente il migrante deve stabilizzare la propria condizione abitativa e lavorativa poi mettere da parte una consistente somma di denaro da dedicare al fidanzamento e al matrimonio ed infine richiedere il ricongiungimento familiare che otterrà nell'arco di un anno.

mezzo per effettuare il ricongiungimento ma i capofamiglia della quarta classe di età ne hanno impiegati poco meno di 6 anni. Per le altre classi di età invece si passa da poco più di otto anni della prima classe, agli otto anni e mezzo della seconda e in chiusura gli oltre 9 anni della terza (Tab 0.10)²¹.

I figli degli intervistati sono complessivamente 195 e suddivisi per classi di età, oltre il 30% di essi sono in età pre-scolare, circa il 28% frequentano le scuole elementari, il 20% dei figli degli intervistati appartengono alla fascia di età che va dagli 11 ai 15 anni mentre il 15% ha un'età tra i 15 ed i 18 anni. Infine, il 6,2% di essi sono maggiorenni.

Tab 0.4 Figli suddivisi per classi di età.

	v.a.	%	Minimo	Massimo	Media
< 6	61	31,3%	0	5	2,43
6 – 10	54	27,7%	6	10	7,81
11 – 14	39	20,0%	11	14	12,44
15- 17	29	14,9%	15	18	16,62
≥ 18	12	6,2%	19	28	21,67
Totale	195	100,0%	0	28	9,22

Pochi sono gli intervistati coniugati che hanno avuto il primo figlio prima del compimento del 25° anno di età e soprattutto sono solamente i soggetti della prima e della terza classi di età, rispettivamente quasi il 17% e l'8%. Al trentesimo anno di età invece solo il 29% degli intervistati della prima classe di età ha avuto il primo figlio mentre la percentuale cresce al 40% nella seconda e al 50% nella terza classi di età, per decrescere nella quarta al 36%. Ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi che l'emigrazione rallenta alcuni dei momenti salienti della vita quali il matrimonio o la nascita dei figli²².

Infatti è probabile che alcuni soggetti abbiano usufruito della catena migratoria e quindi abbiano potuto inserirsi facilmente nel paese di destinazione mentre gli intervistati della quarta classe di età, giunti per primi in Italia e ad Ancona, ad aver fatto lo sforzo maggiore. Infatti, nessuno di essi ha avuto figli entro il venticinquesimo anno di età e solo il 36% di essi lo ha avuto prima del trentesimo. Infine, il decremento che si verifica a partire dalla seconda classe di età è probabilmente imputabile al cambiamento culturale che avviene dal punto di vista demografico di generazione in generazione cioè si tende a fare meno figli e sempre più tardi.

Altre due variabili possono essere utilizzate come proxy valutare il grado di integrazione degli intervistati: il luogo di nascita e quello di residenza dei figli (vedi grafici a confronto in appendice)²³.

Dai grafici si evince che i figli nati nelle generazioni meno recenti cioè oggi maggiorenni, hanno una distribuzione diversa rispetto ai più giovani. Infatti, nel primo caso, nessuno di essi è nato ad

²¹ Molto probabilmente e purtroppo non si ha la possibilità di verificarlo la differenza di anni che si riscontra tra la quarta classe e le altre è dovuta alla maggiore facilità di ottenere il ricongiungimento familiare durante gli anni ottanta e i primi dei novanta. Infatti, a partire dalla metà degli anni novanta le leggi sull'immigrazione sono divenute molto più rigide e quindi gran parte degli intervistati sono giunti in Italia come clandestini e ciò li ha costretti ad attendere, da una parte, la sanatoria per potersi regolarizzare e, dall'altra, a lavori instabili e non regolari che non permettevano ad essi di poter risparmiare il denaro necessario per fidanzarsi, sposarsi e affrontare le spese che comporta il ricongiungimento come l'affitto di una casa invece della stanza. Inoltre, le leggi sull'immigrazione successive alla metà degli anni novanta sono molto più restrittive anche per quanto riguarda la richiesta del ricongiungimento familiare, in quanto stabiliscono dei criteri più elevati per l'ottenimento del permesso di ricongiungimento stesso come l'abitazione congrua al numero dei residenti e la relativa certificazione sanitaria.

²² anche se si hanno i dati sulla sola seconda variabile.

²³ Una premessa importante è quella che si riferisce alla condizione legale dei figli degli immigrati con la nuova legge Bossi-Fini. Infatti, questi ultimi possono ottenere la cittadinanza italiana se nati in Italia al raggiungimento della maggiore età. Ciò può generare, in alcuni casi, situazioni ambigue. Infatti, vi sono figli appartenenti alla stessa famiglia che, per diverse ragioni, nascono in Italia ed altri nel paese di origine. Di conseguenza i primi avranno diritto anche alla cittadinanza italiana al contrari dei secondi, generando di fatto figli e figliastri. E' il caso di un pescatore che ha potuto richiedere la cittadinanza italiana per il figlio ormai maggiorenne e nato in italiano ma è consapevole che i successivi, nati in Tunisia, non avranno questa possibilità, anche se oggi vivono in Italia. Ricordiamo che la concessione del permesso di soggiorno dei figli degli immigrati e quindi la loro permanenza in Italia sono strettamente vincolati a loro volta al permesso di soggiorno dei loro genitori.

Ancona e vi è una percentuale intorno al 10% di figli nati in Sicilia²⁴. Invece gran parte, circa il 60%, dei figli delle prime generazioni sono nati nella città di origine, Madia²⁵. Della seconda generazione di figli, quelli che dovrebbero frequentare le scuole superiori, oltre il 35% sono nati ad Ancona; cresce leggermente la percentuale dei figli nati in Sicilia, terra di passaggio verso le Marche. Decresce invece la percentuale di figli nati a Madia che si attesta intorno al 40% così come quella dei figli nati in Tunisia e soprattutto non si verificano nascite all'estero. Il dato significativo è la riduzione della percentuale di figli nati a Madia, a favore di coloro nati ad Ancona e nel centro Italia. Nella terza generazione, quella dei figli che frequentano le scuole medie inferiori, si riduce la percentuale di Ancona, rimane pressoché stabile quella di Madia mentre cresce sensibilmente quella della Sicilia. E' con la quarta e quinta generazioni che avviene il passaggio, da parti di alcuni, e la stabilizzazione, da parte di altri, verso il nord. Infatti, i figli nati ad Ancona oltrepassano prima il 50% e poi il 70%, si riduce la quota dei figli nati in Sicilia, rimane stabile quella in Tunisia e soprattutto si riduce quella di Madia. L'aspetto rilevante di questa sezione è che nella classe di età inferiore ai 6 anni, per la prima volta la nascita di figli a Madia scende al di sotto del 20%, quando inizialmente era oltre il 60%. Nell'arco di venti anni, cioè quasi una generazione, solo un terzo dei figli nascono a Madia contro un aumento del 75% delle nascite ad Ancona.

Tali dati sembrano essere confermati anche dal grafico successivo, nel quale si presenta la residenza dei figli degli intervistati. In questo caso, oltre il 60% dei figli è già residente ad Ancona mentre sono residuali sia quelli in Tunisia che in Italia e rimane sempre presente Madia. Inoltre, si evidenzia una riduzione della percentuale dei residenti ad Ancona tra i figli della terza classe di età. In effetti, nella terza classe di età si riscontra, sia nel caso dei maschi che delle femmine, una riduzione delle presenze di figli degli intervistati in Italia ed in particolare ad Ancona e di conseguenza una maggiore a Madia rispetto alle altre classi. Successivamente la percentuale dei residenti con i genitori torna a crescere, anche in questo caso il processo è lo stesso per i due sessi. La distinzione invece tra i due sessi è data dal fatto che la presenza in Italia delle figlie è minore dai 10 anni in su, in particolare nella terza classe di età. In questa ultima classe, i maschi residenti in Italia sono oltre il 70% mentre le femmine sono poco più del 40%.

La condizione abitativa

La condizione abitativa degli intervistati così come dei loro familiari è anch'esso uno degli aspetti che si riflette nella determinazione e soprattutto nella consistenza delle rimesse. In linea generale, i migranti appena giunti tendono a risiedere con altri connazionali, condividendo le spese dell'alloggio ed è in un secondo momento che affittano una casa, di solito poco prima di richiedere il ricongiungimento familiare con la moglie.

Il 66% degli intervistati vive in una casa in affitto a prezzi di mercato mentre il 25% in una casa popolare, un 2% invece è in attesa di una casa popolare ma attualmente risiede in una casa di emergenza comunale. Di fatto, in questo lavoro, sono considerati appartenenti alla classe di coloro che hanno ottenuto la casa popolare. Il 3% è proprietario della propria abitazione e uno di essi sta pagando ancora il mutuo.

Tab 0.5 Titolo in possesso per risiedere nel luogo di abitazione per classi di età

	19-33		34-40		41-48		≥48		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Affitto	18	19,6	28	30,4	9	9,8	6	6,5	61	66,3

²⁴ La Sicilia era generalmente il primo approdo prima di giungere ad Ancona per le vecchie generazioni mentre le nuove generazioni degli intervistati tendono a raggiungere direttamente Ancona grazie agli effetti della catena migratoria.

²⁵ Alcuni degli intervistati più anziani prima di giungere in Italia hanno avuto un'esperienza migratoria in Libia, sempre come pescatori, ed alcuni all'epoca si erano stabiliti a Tripoli anche con la moglie con la conseguente nascita dei figli in terra libica. Essi rientravano in Tunisia due volte l'anno e generalmente la migrazione terminava dopo il matrimonio e la costruzione della casa. Con i primi anni ottanta si irrigidirono i rapporti tra i due paesi e per gli immigrati tunisini divenne sempre più difficile trovare lavoro in Libia e soprattutto impossibile cambiare il dinaro libico con quello tunisino. Da qui, molti di essi intrapresero la strada per l'Italia perché parenti ed amici già emigrati ne raccontavano bene.

Casa popolare	2	2,2	6	6,5	10	10,9	5	5,4	23	25,0
Proprietà	0	0,0	0	0,0	2	2,2	0	0,0	2	2,2
Proprietà + mutuo	0	0,0	1	1,1	0	0,0	0	0,0	1	1,1
Casa comunale	0	0,0	0	0,0	2	2,2	0	0,0	2	2,2
emergenza										
Ricovero – prestito	0	0,0	0	0,0	3	3,3	0	0,0	3	3,3
Totale	20	21,7	35	38,0	26	28,3	11	12,0	92	100,0

Il 21% circa degli intervistati condivide la casa con altre persone che non sono i propri familiari e gran parte di essi appartiene alla prima e seconda classe di età, rispettivamente il 50% ed il 40%. Poco meno della metà di essi sono già coniugati, appartengono in egual misura alle prime due classi di età ed in media hanno due persone a carico, moglie e figlio, che risiedono in patria.

Per quanto riguarda il tempo di permanenza nello stesso alloggio, tendenzialmente i più anziani vivono nella stessa casa da più tempo. In particolare quelli della terza classe di età sono caratterizzati dalla permanenza più alta nella stessa casa, rispetto agli intervistati delle altre classi, quasi 5 anni contro una media di 2 anni²⁶.

Mediamente essi vivono nello stesso appartamento da circa tre anni e mezzo e si ha una maggiore quantità di persone residenti nello stesso alloggio rispetto alla media complessiva ma si deve tenere presente che, in questo caso, si tratta di famiglie piuttosto che di singoli individui. La media è di tre persone e mezzo ad appartamento, con punte di quattro e mezzo.

Coloro che risiedono in una casa popolare sono circa il 25% degli intervistati che hanno risposto al questionario. Nella quarta classe di età che si verifica la maggiore presenza di famiglie che usufruiscono della casa popolare, il 43% di essi.

In questo caso, si riscontra una maggiore stabilità della famiglia nello stesso alloggio, in media quasi 4 anni, anche se minore rispetto a coloro che hanno affittato una casa a prezzi di mercato tuttavia vi sono due classi di età, le ultime due, nelle quali la media è di 4, nella terza, e oltre 6 anni, nella quarta. Il numero di persone che vi risiedono è maggiore rispetto a quello dei precedenti, circa 5 ma in case leggermente più grandi, in media, oltre i 70 metri quadrati. La differenza sostanziale però, rispetto alle altre categorie, è data dal canone di locazione. Infatti, questi ultimi in media versano un canone di poco inferiore a 100 euro mentre per gli altri intervistati le somme sono molto più elevate. Nel caso degli intervistati che hanno affittato una stanza in un appartamento, essi versano, in media, circa 200 degli oltre 450 euro del canone di locazione complessivo. Invece per quanto riguarda gli intervistati che hanno affittato una casa a prezzi di mercato, essi versano un canone che si aggira intorno ai 400 euro.

La Condizione lavorativa ed il reddito

Tra coloro che hanno risposto al questionario, il 3,3% svolge l'attività di facchino ma tutti loro godono anche della pensione di invalidità, hanno un tipo di rapporto di lavoro da dipendente ma in nero. Lavorano più di 36 ore settimanali ma non in modo continuativo, essi vengono chiamati quando vi è lavoro e quando non lavorano essi non vengono retribuiti così come nel caso in cui le barche non escono per maltempo o durante il "fermo biologico". La giornata lavorativa inizia tra le una e le due del mattino per portare il pesce al mercato fino alle cinque o le sei²⁷.

²⁶ Si ricorda che le persone intervistate sono individui con un lavoro formale e stabile, una lunga esperienza migratoria e soprattutto in una comunità con una forte presenza del fenomeno della catena migratoria, sorprende che gli anni di permanenza nella stessa abitazione sia relativamente bassa.

²⁷ Tornano alle tre del pomeriggio per organizzare le strutture del porto, in particolare le ghiacciaie, in attesa del rientro delle barche. Le imbarcazioni rientrano fra le quattro e le sei del pomeriggio a secondo della stagione, del pescato e soprattutto della distanza del luogo di pesca dalla terra ferma. Dalle tre fino alle otto o le nove di sera i facchini preparano l'attrezzatura, scaricano il pesce e lo immagazzinano nelle celle frigorifere. In totale le ore lavorative giornaliere possono essere tra le otto e le undici ore. Gli intervistati impiegati come facchini si caratterizzano per un'età relativamente avanzata, 50 anni, in attesa della pensione e con un basso livello di istruzione, appena 5 anni.

Gli intervistati che svolgono l'attività di pescatori nei motopeschereggi del porto di Ancona sono circa il 91%, alcuni di essi al momento dell'intervista erano in infortunio oppure disoccupati. Durante il periodo della somministrazione del questionario il 2,4% era disoccupato il 6% era infortunato mentre il 92% era occupato²⁸. Essi hanno tutti un contratto di lavoro regolare a tempo indeterminato a causa di un forte controllo da parte delle autorità portuali, in particolare della capitaneria di porto, lavorano più di cinquanta ore settimanali²⁹. Durante l'anno gli intervistati hanno circa 45 giorni di ferie a cavallo tra luglio, agosto e settembre per il "fermo biologico"³⁰; mentre d'inverno, diverse sono le giornate non lavorative a causa del maltempo. Lo stipendio è una percentuale del "pescato" cioè tutto ciò che viene pescato durante la settimana viene venduto, al ricavato vengono sottratte le spese sostenute quali il gasolio ed il cibo ed il residuo viene suddiviso nel seguente modo: il 53% va all'armatore mentre il 47% all'equipaggio, compreso il capitano³¹.

Per quanto riguarda la prima classe di età la media dei pescatori intervistati ha studiato quasi 10 anni ed ha una media di 30 anni. Nella seconda classe di età la media è di poco meno di nove anni mentre l'età media è di 37 anni. Nella terza invece gli anni di scolarizzazione sono poco meno di otto e l'età media è di quasi 44 anni. Infine nell'ultima classe il livello di scolarizzazione è di 4 anni e mezzo e l'età media di quasi cinquanta anni. Complessivamente quindi il grado di scolarizzazione dei pescatori intervistati è di poco sopra gli otto anni e l'età media è di 38 anni.

Il terzo gruppo degli intervistati svolge l'attività di venditore ambulante di pesce fresco ed è composto da poco più del 5% della popolazione totale intervistata e svolge l'attività in modo autonomo, lavora più di 60 ore settimanali ed è proprietario del mezzo di lavoro. L'età media è di oltre 44 anni con una scolarizzazione media di cinque anni.

La condizione economica degli intervistati e di riflesso quella delle loro famiglie è importante ai fini della rilevazione delle determinanti delle rimesse, insieme ai consumi, ai risparmi ed al percorso migratorio che vedremo da qui in avanti³².

²⁸ Nel settore della pesca vi è un forte turn over tra occupati e disoccupati anche se in realtà le persone sono sempre le stesse. Infatti, fra i pescatori e gli armatori vi sono alcuni che preferiscono cambiare spesso barca o personale, rischiando anche di rimanere a terra o senza personale per qualche mese mentre altri che invece optano per lavorare per lungo tempo sempre con lo stesso datore di lavoro e personale. Inoltre, diversi sono gli infortuni che occorrono ai pescatori durante l'anno specie nella stagione invernale. Nel settore della pesca in Italia, solo gli italiani possono essere armatori, motoristi o capitani, di conseguenza tutti gli intervistati svolgono la loro attività lavorativa alle dipendenze di un datore di lavoro che per la gran parte di essi è anche il capitano della barca. Fino ad alcuni anni fa in ogni imbarcazione poteva essere imbarcato non più di un lavoratore extracomunitario, successivamente fino ad un massimo della metà dell'equipaggio ed infine, dall'anno scorso, una direttiva del Ministero consente di imbarcare tutti lavoratori extracomunitari ad eccezione del capitano e del motorista. Considerato che gran parte delle barche del porto di Ancona hanno mediamente un equipaggio di quattro persone attualmente non possono essere imbarcati più di due extracomunitari per barca perché il motorista ed il capitano debbono essere italiani. Nelle poche barche più grandi presenti al porto di Ancona è possibile imbarcare da quattro a nove cittadini extracomunitari come nel caso delle barche che svolgono la pesca cosiddetta "rapida". Complessivamente essi lavorano mediamente circa ottanta ore settimanali, di cui 70 in mare ed altre 8 o 10 ore a terra. Durante il lavoro in mare gli intervistati hanno dei turni di lavoro e di riposo, specie per quelli che lavorano nelle imbarcazioni che escono la domenica notte e rientrano il giovedì notte o il venerdì mattina.

²⁹ Nel caso della pesca denominata "volante" le barche escono tutti i giorni alle due di notte e rientrano alla sera tra le quattro e le sei fino al giovedì notte o al massimo il venerdì mattina mentre il venerdì ed il sabato mattina sono dedicati al lavoro a terra. Essi sono liberi il sabato pomeriggio e la domenica.

³⁰ Il "fermo biologico" è il periodo nel quale in adriatico è vietata la pesca per permettere il ripopolamento del mare.

³¹ Nella cosiddetta "busta paga" risulta di conseguenza un stipendio diverso da quello realmente percepito. Infine, ogni pescatore ha diritto alla cosiddetta "muccina", la cassa di pesce che l'armatore concede ogni fine settimana ai dipendenti perché possano, tradizionalmente, portarla a casa per i loro familiari. Oggi gran parte dei pescatori preferisce venderla piuttosto che portarla a casa. A volte può accadere che essendo il prezzo del pesce molto alto l'armatore ed i pescatori decidano di comune accordo di vendere all'asta anche la "muccina" e di conseguenza l'armatore verserà ai dipendenti la somma relativa.

³² In questa sezione, prima, si presenterà l'apporto di reddito da parte del capofamiglia e successivamente quello delle mogli e degli altri familiari ed infine il contributo dello stato sociale al reddito familiare come gli assegni familiari e di invalidità.

Per quanto riguarda il reddito, nel questionario (vedi appendice questionario) si sono poste due domande per ogni voce: il reddito dell'ultimo mese e quello abituale sia per il capofamiglia che per gli altri familiari. Ciò ha permesso di rilevare se vi siano sostanziali differenze tra il reddito dell'ultimo mese e quello abituale che è ciò che a noi interessa. Per molti di essi, vi sono sostanziali differenze in quanto la pesca è un settore nel quale lo stipendio è determinato non tanto da dalla cosiddetta "busta paga" bensì dal prezzo del pesce e dalla quantità dello stesso venduto durante il mese. Infatti, i pescatori percepiscono lo stipendio in percentuale al venduto. Ciò significa che se un imbarcazione ha pescato molto pesce e se il prodotto pescato all'asta è quotato molto alto dunque i pescatori percepiranno uno stipendio più elevato. Si tenga presente che all'equipaggio spetta il 47% del venduto mentre il resto è di competenza dell'armatore. Nella prima quota viene compreso sia il capitano che spesso è anche lo stesso armatore o uno degli armatori ed il motorista. Mentre durante il "fermo biologico" o cosiddetto "fermo pesca" ai pescatori viene comunque versato lo stipendio ufficiale, circa 800 euro, dal Ministero dei trasporti. Infine, i pescatori ogni settimana hanno diritto alla cosiddetta "Muccina", la cassa di pesce da portare a casa, anche se molti di essi tendono a venderla per "arrotondare" lo stipendio. Essa incide tra i 50 ed i 200 euro al mese a secondo del prezzo del pesce e del pescato. Invece uno degli aspetti che tende a ridurre il reddito degli intervistati è sicuramente il maltempo. Infatti, in questo caso essi non escono in mare e quindi non percepiscono alcun compenso. Se per assurdo durante il mese il tempo fosse sempre cattivo essi non percepirebbero alcun compenso, nel settore della pesca i lavoratori sono tutelati solo in caso di malattia e durante il "fermo biologico".

Il reddito personale degli intervistati che comprende sia lo stipendio cioè parte del ricavato del pesce venduto, la cosiddetta “muccina” e l’eventuale ricavato dai beni venduti in patria. In questa sezione esso sarà analizzato in rapporto alle classi di età³³.

Se si considera i redditi medio, minimo e massimo, riportati nella Tab 0.6, degli intervistati per classi di età si rileva che la classe di età con la media più elevata è la prima con 1441 euro, seguono la terza classe, la quarta ed infine la seconda rispettivamente con 1386 euro, 1383 euro e 1356 euro. Dunque ad eccezione della prima classe di età, nelle restanti classi gli intervistati hanno dei redditi molto simili. Infatti, solo 30 euro dividono la terza classe dalla seconda classe. Inoltre, anche la differenza tra la prima classe di età e l’ultima, in termini di reddito, è poco significativa, solo 85 euro al mese. La media complessiva è invece di 1386 euro così come quello della terza classe di età. Quindi il reddito dei capofamiglia è caratterizzato da una elevata omogeneità tra le classi di età la prima classe di età che ha il reddito più elevato.

Tab 0.6 Reddito medio, minimo e massimo degli intervistati per classe di età

	v.a.	Minimo	Media	Massimo
19-33	20	1000	1441	2000
34-40	35	700	1356	3050
41-48	26	550	1386	3000
>48	11	550	1382	3000
Totale	92	550	1386	3050

Il reddito complessivo degli intervistati, come accennato, è composto dal reddito personale dell’intervistati stessi, da quello delle mogli e degli altri familiari che come sostenuto poco sopra risulta essere poco rilevante ed infine da quello che definiamo gli aspetti previdenziali ed assistenziali, vale a dire lo stato sociale.

Gli intervistati che usufruiscono degli assegni di invalidità non sono molti, sei, mentre diversi sono coloro che al momento delle interviste erano in infortunio, dovendo considerare solamente i redditi abituali si è deciso di non tenerne conto. La media delle pensioni di invalidità percepite è di 378 euro al mese.

L’ammontare degli assegni familiari dipende dal numero delle persone a carico degli intervistati, in particolare dal numero di figli³⁴. Sono 67 gli intervistati che percepiscono gli assegni familiari, circa il 73% dell’intera popolazione e se li suddividiamo per classi di età solo il 35% della prima classe di età ne ha diritto contro circa l’80% della seconda e della terza classe mentre tutti gli intervistati della quarta classe percepiscono gli assegni familiari.

Nella prima classe di età, poco più di due persone e mezzo a carico per intervistato cioè poco più di moglie e primo figlio, nella seconda classe di età le persone a carico diventano tre mentre nella terza e nella quarta superano le quattro³⁵.

Tab 0.7 Ammontare minimo, massimo e media di assegni familiari per intervistato per classe età

³³ La quota di reddito ricavata dalla vendita dei beni portati in Tunisia da parte degli intervistati è ricavata dal capitolo 9 dedicato alle rimesse mentre quella relativa alla vendita della “muccina” è il residuo. Infine, per una descrizione più approfondita sulle modalità di “aggiustamento” del reddito, si vedano i capitoli 1 e 9 nei quali si presentano rispettivamente l’approccio teorico e le rimesse.

³⁴ Si tenga presente che gli assegni familiari per gli immigrati tengono conto anche delle persone a carico residenti nel paese di origine anche se calcolati in maniera diversa cioè l’importo dell’assegno è inferiore.

³⁵ Non si riscontra una correlazione tra il numero degli intervistati che percepiscono gli assegni familiari, il numero delle persone a carico e l’ammontare degli assegni familiari; infatti, la classe di età con l’ammontare maggiore in assoluto è la terza con oltre 390 euro, seguita dalla quarta con poco più di 330 euro, molto distante la prima classe di età con oltre 250 euro al mese ed infine la seconda classe con quasi 240 euro. Ciò potrebbe essere imputabile al fatto che alcuni dei figli delle famiglie della seconda e quarta classi hanno già raggiunto la maggiore età e quindi non hanno più diritto o solo in parte, se ancora studenti, agli assegni familiari oppure che alcuni dei loro familiari sono residenti in patria.

	n. intervistati con assegni familiari		Persone a carico degli intervistati			Assegni familiari		
	v.a.	%	Min	Media	Max	Min	Media	Max
19-33	7	10,5	1	2,7	6	46	252,1	620
34-40	28	41,8	1	3,0	5	40	238,9	492
41-48	21	31,3	2	4,3	7	115	391,1	730
≥ 48	11	16,4	1	4,2	7	46	331,2	620
Totale	67	100,0	1	3,6	7	40	303,1	730

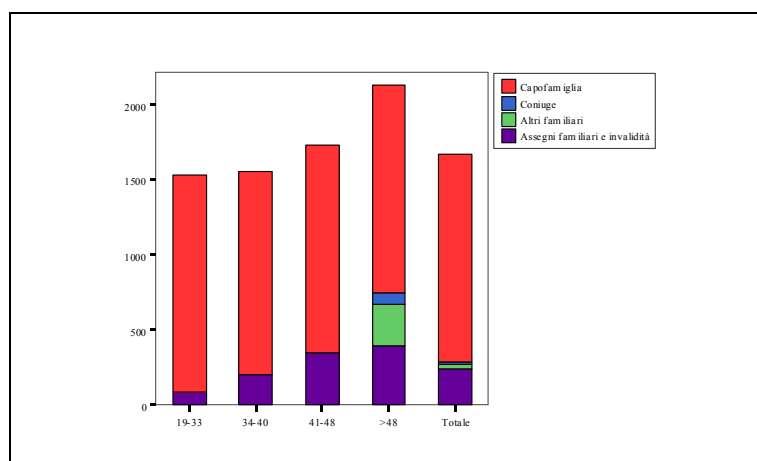
In conclusione, in media le persone a carico sono tra le tre e le quattro mentre gli assegni familiari mensili in media sono di poco oltre i 300 euro.

Il reddito complessivo è il reddito mensile dell'intera famiglia frutto della somma del reddito del capofamiglia, della moglie dell'intervistato, degli altri familiari ed infine gli eventuali assegni di invalidità e familiari.

Nella prima classe il reddito del capofamiglia rappresenta oltre il 90% di quello complessivo ed il residuo è appannaggio degli assegni familiari. Nella seconda classe di età cresce la quota degli assegni, circa il 10%, nella terza e nella quarta oltre il 20%. Questo effetto è generato dalla presenza di famiglie sempre più numerose con il crescere delle classi di età e quindi dell'età degli intervistati. Invece sono poco significative le quote degli altri redditi, in particolare per la prima, per la seconda e terza classi mentre nella quarta classe il reddito degli altri familiari è di circa il 15%.

Infine, il dato del reddito complessivo medio, nel quale il reddito degli intervistati incide, in media e complessivamente, poco meno dell'80%, quello dei familiari degli intervistati meno del 5% e soprattutto gli assegni familiari e quelli di invalidità sono poco meno del 20% del reddito complessivo.

Grafico 0.1 Composizione del reddito complessivo degli intervistati per classi di età e per qualifica professionale



Il reddito medio degli intervistati era di 1386 euro mentre quello complessivo è di 1670, circa 300 euro in più.

Il consumo e il risparmio

Il consumo a differenza del reddito è la variabile nella quale gli immigrati possono incidere in modo consistente e determinante al fine di elevare la propria capacità di risparmio e di conseguenza di rimessa verso il paese di origine³⁶.

La condizione abitativa incide sul consumo in quanto sia il costo dell'affitto che le spese accessorie debbono essere detratte dal reddito ed in questo caso il ruolo dello stato sociale, con la concessione di case di edilizia popolare da parte dei comuni, incide in modo consistente nel costo di mantenimento della casa tra gli intervistati.

Tab 0.1 Minimo, Media e Massimo costo dell'affitto per intervistato per classi di età

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	20	22,2	100	253,40	550
34-40	34	37,8	40	289,65	500
41-48	25	27,8	0	170,52	600
>48	11	12,2	50	281,36	650
Totale	90	100,0	0	247,49	650

In Tab 0.1 si presentano i dati della sezione dedicata alla condizione abitativa degli intervistati dove il costo medio di affitto per la prima classe di età era di 250 euro al mese mentre per la seconda classe di 290 euro al mese, 170 euro per la terza classe ed infine poco oltre 280 euro mensili per la quarta classe mentre la media complessiva risultava essere di poco inferiore ai 250 euro³⁷.

Gli intervistati appartenenti alla prima classe di età hanno dichiarato di sostenere un costo mensile medio di 390 euro quindi circa 140 euro in più rispetto al costo dell'affitto della casa o della stanza. Coloro che appartengono alla seconda classe di età spendono circa 430 euro a fronte di un costo d'affitto di 290 euro. Anche in questo caso circa 140 euro per le spese accessorie. Nella terza classe di età la spesa complessiva per il mantenimento della casa è di poco inferiore ai 300 euro che risulta essere di 130 euro più elevata dell'affitto. Infine, nella quarta classe di età la spesa complessiva per la casa è di poco inferiore ai 400 euro quando gli intervistati avevano dichiarato di spendere circa 280 euro per l'affitto. Anche in questo caso i costi accessori sono poco oltre i 100 euro. La media complessiva invece è di poco inferiore ai 380 euro contro una quota di affitto media inferiore ai 250 euro³⁸.

Dunque le spese accessorie per il mantenimento della casa mediamente incidono sul reddito degli intervistati, a seconda della fascia di età, tra i 110 ed i 140 euro al mese.

Tab 0.2 Minimo, Media e Massimo costo del mantenimento della casa per intervistato per classi di età

³⁶ è bene ricordare che gli immigrati non hanno un reddito maggiore rispetto agli italiani bensì tendono a spendere meno, di conseguenza diventa determinante rilevare in maniera puntuale la portata e la composizione del consumo. Diverse sono le variabili che incidono sul consumo: la composizione della famiglia, il luogo di residenza della famiglia stessa, la coabitazione con altri soggetti diversi dai familiari, l'utilizzo dei mezzi pubblici piuttosto che un mezzo proprio, ecc.

Per quanto riguarda il consumo si è sottoposto gli intervistati ad un questionario (vedi appendice A.1) nel quale la variabile del consumo è stata suddivisa in sette sotto classi di spesa. Nella prima si è chiesto agli intervistati qual è l'ammontare del reddito dedicato alle spese strettamente legate al mantenimento della casa cioè affitto, utenze e condominio. Nella seconda, le spese di sussistenza: cibo e vestiario. Una classe dedicata completamente alle spese sanitarie ed un'altra all'istruzione. Inoltre, una classe nella quale si è chiesto agli intervistati di indicare le rimesse inviate, di qualsiasi tipo (vedi capitolo 9) ed un'altra classe per il denaro destinato alla comunicazione fra l'intervistato e i suoi familiari in patria. Infine, si è domandato se l'intervistato ha sostenuto spese rilevanti durante l'ultimo anno come l'acquisto di una casa, spese per matrimoni, mobili, auto. Insomma qualsiasi spesa non compresa nelle prime classi e soprattutto di una certa consistenza. Quasi ad indicare le spese pluriennali.

Data la difficoltà ad ottenere informazioni di questo genere o semplicemente la difficoltà nell'espone, da parte dell'intervistato, in modo dettagliato e preciso i consumi mensili si è inserito in questa parte anche la domanda circa l'ammontare del risparmio mensile. Quest'ultimo dato, insieme a quello dei consumi, del reddito e delle rimesse avrebbe permesso, con alcuni "aggiustamenti" in sede di rielaborazione dei dati, di poter, da una parte, svolgere i cosiddetti controlli incrociati e, dall'altra, di giungere a definire in modo relativamente accurato i dati sul reddito, sul consumo, sul risparmio e soprattutto sulle rimesse. Infine, l'approccio utilizzato, come è possibile osservare, è quello della NELM e cioè i consumi ed il reddito sono stati considerati a livello familiare piuttosto che individuale.

³⁷ In quel caso, il numero degli intervistati compresi erano 90 piuttosto che 92 in quanto 2 degli intervistati proprietari della casa in cui vivono non versano alcuna rata per il mutuo.

³⁸ Nel calcolare il costo complessivo del mantenimento della casa per gli intervistati invece è necessario considerare tutti gli intervistati in quanto anche coloro che sono proprietari della casa in cui vivono sostengono delle spese durante il mese.

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	20	21,7	183	392,65	700
34-40	35	38,0	150	431,89	800
41-48	26	28,3	0	287,69	800
>48	11	12,0	150	391,36	800
Totale	92	100,0	0	377,76	800

Quello della casa popolare è il secondo aspetto, dopo quello degli assegni familiari, trattato nella sezione dedicata al reddito degli intervistati, nel quale il ruolo dello stato sociale può risultare determinante ai fini della rilevazione del risparmio e di conseguenza delle rimesse. Infatti, abitare in una casa popolare implica due condizioni: un canone di locazione più basso e una maggiore stabilità.

Coloro che hanno affittato la casa a prezzi di mercato sostengono una spesa complessiva per il mantenimento della casa in media poco oltre i 530 euro al mese, poco di più gli intervistati della terza classe di età, 540 euro. Gli intervistati della prima classe di età spendono intorno ai 570 euro, per i capofamiglia della seconda classe di età la spesa complessiva è leggermente al di sotto dei 500 euro. Nella quarta classe di età invece si rileva un costo di mantenimento della casa molto più elevato rispetto alle altre classi di età ed anche rispetto alla media stessa, intorno ai 680 euro.

Tab 0.3 Minimo, Media e Massimo costo del mantenimento della casa per intervistato per classi di età tra gli intervistati che hanno affittato la casa a prezzo di mercato

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	8	19,5	500	568,75	700
34-40	22	53,7	230	491,36	700
41-48	7	17,0	300	540,00	800
>48	4	9,8	500	681,25	800
Totale	41	100,0	230	533,29	800

La seconda categoria di intervistati sono tutti coloro che invece hanno affittato una stanza piuttosto che una casa sempre se a prezzi di mercato. In questo caso il costo di mantenimento della casa sostenuto è sicuramente minore anche se magari il costo complessivo del canone è maggiore rispetto a quelli sopra indicati ma questo è un aspetto poco rilevante. In media gli intervistati che hanno affittato una stanza sostengono una spesa complessiva superiore ai 270 euro, gli intervistati della prima classe spendono esattamente 275 euro così come la quarta mentre quelli della seconda ne spendono poco meno, 240 euro, ma soprattutto quelli della terza classe di età spendono molto di più, 350 euro al mese.

Tab 0.4 Minimo, Media e Massimo costo del mantenimento della casa per intervistato per classi di età tra gli intervistati che hanno affittato una stanza a prezzo di mercato

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	10	50,0	183	275,30	450
34-40	6	30,0	150	242,67	500
41-48	2	10,0	300	350,00	400
>48	2	10,0	250	275,00	300
Totale	20	100,0	150	272,95	500

Tab 0.5 Minimo, Media e Massimo costo del mantenimento della casa per intervistato per classi di età tra gli intervistati che hanno affittato una casa popolare

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	2	8,7	250	275,00	300
34-40	6	26,1	150	358,33	800
41-48	10	43,5	120	235,00	400
>48	5	21,7	150	206,00	350
Totale	23	100,0	120	264,35	800

Per gli intervistati invece che risiedono in una casa popolare le somme per il mantenimento della casa sono molto inferiori rispetto a quelli sopra descritti. In media essi spendono poco oltre i 260 euro e soprattutto si riscontrano valori particolarmente diversi tra le diverse classi di età e tra queste e la media generale, ad eccezione della seconda classe di età nella quale il costo per il mantenimento della casa è di oltre 350 euro mensili.

Nel primo caso, essi spendono, in media, poco meno della metà della somma spesa dagli intervistati che hanno affittato un appartamento a prezzi di mercato.

La voce delle rimesse³⁹ inserita nel consumo comprende tutto il denaro inviato in patria da parte degli intervistati come l'invio regolare o irregolare di denaro ai familiari residenti in patria, il denaro ed i beni portati con sé al rientro nel paese di origine. E' sicuramente la voce più importante per quanto riguarda l'obiettivo della ricerca. Essa verrà dunque descritta in modo più dettagliato più avanti ed è importante anche perché è una delle voci più consistenti tra quelle che compongono il consumo, in media intorno ai 330 al mese. Essa è superiore anche alla voce dedicata al mantenimento della casa e seconda solo a quella destinata al cibo ed il vestiario. Quindi superando di gran lunga sia quella per la salute che per l'istruzione.

Tab 0.6 Minimo, Media e Massimo costo delle spese per l'invio di denaro in patria per classi di età

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	20	21,7	0	332,50	1208
34-40	35	38,0	0	301,37	917
41-48	26	28,3	0	333,26	1133
>48	11	12,0	32	612,23	1442
Totale	92	100,0	0	354,32	1442

La classe che invia l'ammontare maggiore al paese di origine è la quarta con oltre 600 euro al mese mentre la prima e la terza classi di età inviano mediamente circa 330 euro al mese. Infine, la seconda classe di età che è quella che invia o porta la quota minore, poco più di 300 euro al mese.

Tab 0.7 Minimo, Media e Massimo consumo complessivo degli intervistati per classi di età

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	20	21,7	533	1223	2150
34-40	35	38,0	828	1333	1730
41-48	26	28,3	750	1407	2333
>48	11	12,0	1083	1951	3423
Totale	92	100,0	533	1404	3423

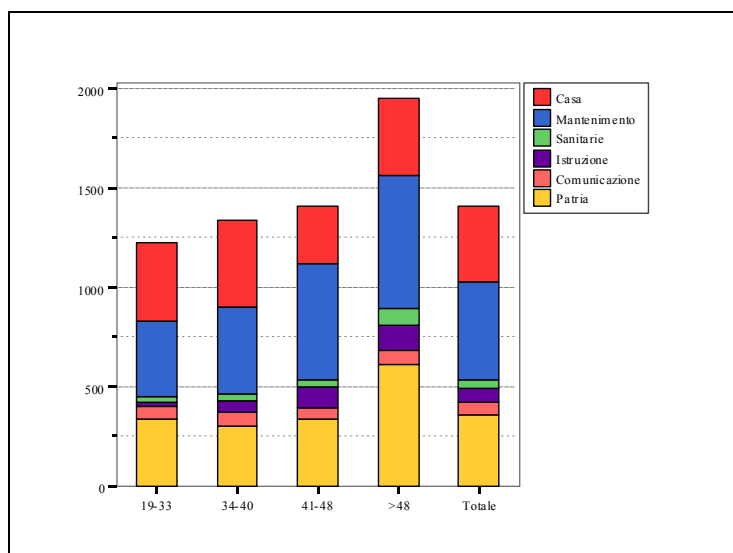
La media del consumo complessivo degli intervistati, per classi di età, è stata di 1404 euro al mese con differenze molto consistenti tra le diverse classi di età così come nel reddito complessivo.

³⁹ Per la descrizione dettagliata delle spese sostenute in questa sezione e la modalità di costruzione della variabile si raccomanda la lettura del capitolo 9 dedicato alle rimesse, in questa parte ci si limita a presentarne solamente le cifre complessive.

Infatti, la prima, la seconda e la terza classi di età dichiarano di spendere in media rispettivamente 1233 euro, 1333 euro e 1407 euro mentre la quarta classe di età si caratterizza per l'elevato consumo complessivo che ammonta a 1951 euro. In conclusione si è sintetizzato il consumo complessivo nel grafico sotto riportato, nel quale sono rappresentate le diverse voci che lo compongono per classe di età⁴⁰, dove si evidenzia come il consumo complessivo sia sostanzialmente centrato sulle tre voci principali che gli intervistati considerano essere le loro priorità: casa, cibo e vestiario ed infine rimesse in patria; esse rappresentano rispettivamente il 25%, poco oltre il 30% e soprattutto il 20% per le rimesse. Infine, gli intervistati dichiarano di più per le comunicazioni con i familiari in patria piuttosto che per le spese sanitarie e di istruzione.

Due sono gli aspetti da sottolineare circa invece le diverse classi di età rappresentate. Il primo, nella prima e seconda classi di età il costo per il mantenimento della casa è superiore al 30% mentre nelle successive è inferiore al 25%, imputabile alla presenza maggiore di intervistati in queste ultime classi di età residenti in una casa popolare. Il secondo aspetto tra l'altro correlato e conseguente al primo: nelle prime classi di età la spesa per il cibo ed il vestiario è inferiore rispetto a quella sostenuta dalla classi di età più anziane mentre non vi sono sostanziali differenze circa le rimesse; ad eccezione della classe di età più anziana nella quale la quota destinata alla rimesse è più elevata rispetto alla media ed anche confrontata con le altre classi di età⁴¹.

Grafico 0.1 Composizione del consumo complessivo degli intervistati per classi di età



Le rimesse sono anche parte del risparmio degli intervistati, ci si riferisce alle rimesse portate al rientro in denaro e in natura. Dalla teoria economica si ricava che il risparmio è la somma eccedente una volta detratte le spese correnti e di capitale⁴².

⁴⁰ Considerando che alcune di esse sono obbligate, strutturali e difficilmente modificabili come nel caso del mantenimento delle spese della casa; mentre altre voci probabilmente offrono agli intervistati alcuni margini di manovra e esse sono il vestiario, le comunicazioni con i familiari in patria e, in parte, il denaro inviato al paese di origine così come le spese rilevanti.

⁴¹ La quota del reddito destinata al mantenimento della casa concede pochi margini di manovra agli intervistati mentre coloro che risiedono in una casa popolare usufruiscono di una condizione privilegiata che permette loro di spendere una quota maggiore per il cibo ed il vestiario. Queste ultime due voci invece sono, come dire, più malleabili ed infine le rimesse inviate dalla prima classe di età sono leggermente maggiori rispetto a quelle della seconda e terza classi di età. Ciò sembrerebbe confermare la teoria secondo la quale il primo periodo di emigrazione e l'ultimo tendono ad essere quelle in cui gli immigrati versano una quota maggiore al paese di origine (Stark 1995 e Taylor 1999).

⁴² In questo caso, oltre alle spese correnti quali il mantenimento della casa e della famiglia, il denaro destinato alle cure sanitarie e all'istruzione. Le spese di capitale sono quelle che sono state definite le spese rilevanti sostenute durante l'arco dell'anno e che successivamente, in sede di elaborazione dei dati, si è provveduto a riportare nell'unità di misura utilizzata, il mese. Infine, altre due voci che generalmente non compaiono nella teoria economica tradizionale cioè le comunicazioni con i familiari residenti in patria e le rimesse destinate ai familiari residenti nel paese di origine. Mentre per le spese di comunicazione non vi era nessuna difficoltà a considerarle come consumi ordinari, per le rimesse si presenta un problema di tipo metodologico che si traduce anche negli aspetti puramente tecnici. Infatti, mentre le rimesse inviate possono essere considerate anch'esse parte del consumo, anche se effettuato nel paese di origine dai familiari del migrante, ciò non è del tutto esatto per le rimesse portate al rientro dagli stessi intervistati in denaro e in natura. In questo caso, esse sono il risparmio di uno o più mesi e dovendo contabilizzarle secondo il criterio che si è utilizzato per tutte le altre voci era necessario trasformarle nell'unità di misura mensile; non era possibile sommare questa voce alle altre appartenenti al consumo. Di conseguenza non restava altro che detrarre dal risparmio complessivo dichiarato dagli intervistati le rimesse portate e considerare

Il risparmio complessivo è, in media, 409 euro al mese, con gli intervistati appartenenti alla prima classe di età che riescono a risparmiare 450 euro al mese, quelli della seconda classe di età 331 euro al mese, 331 euro al mese è l'ammontare complessivo dei risparmi della terza classe di età. Infine, 612 euro sono i risparmi degli intervistati che appartengono alla quarta classe di età⁴³.

Gli intervistati destinano al risparmio per consumi futuri o investimenti in Italia una somma relativamente consistente, in media 266 euro al mese dove però gli intervistati della quarta classe di età sono in grado di risparmiare una quota di superiore alla media, 295 euro al mese. Gli individui della prima e seconda classi di età risparmiano circa 130 euro al mese mentre gli intervistati che fanno parte della terza classe di età quasi 160 euro al mese.

Il risparmio per gli acquisti futuri quindi è il frutto "dell'aggiustamento", in sede di elaborazione dei dati, del risparmio complessivo date le rimesse portate in patria e quelle complessive. Come è possibile rilevare dalla Tab 0.8, le rimesse portate sono, in media, 167 euro al mese mentre il risparmio complessivo è di 409 euro al mese e la differenza tra le due voci è il risparmio per gli acquisti futuri in Italia, 266 euro al mese. In realtà vi è una discrepanza di 24 euro, circa il 6%.

Tab 0.8 Risparmio complessivo e destinato ad acquisti in Italia, rimesse inviate e differenza per classi di età

	v.a.	%	Risparmio complessivo	Risparmio destinato al consumo futuro e agli investimenti in Italia	Rimesse portate	Differenza	
						v.a.	%
19-33	20	21,7	450	306	126	18	4,0
34-40	35	38,0	331	225	130	24	7,2
41-48	26	28,3	434	328	158	52	12,0
>48	11	12,0	612	178	295	139	22,7
Totale	92	100,0	409	266	167	24	5,9

Percorsi e progetti migratori degli intervistati

In questa sezione si presenta il percorso migratorio degli intervistati cioè il percorso effettuato dalla loro città di origine a quella di destinazione rilevando alcune caratteristiche salienti quali l'attività precedentemente svolta in patria, la motivazione iniziale ad emigrare, l'anno e l'età di arrivo in Italia, il motivo del rilascio del primo visto, eventuale prestito richiesto o regolarizzazione ed infine se il progetto migratorio degli intervistati si è modificato nel tempo.

Dal

invece le rimesse inviate come una voce inclusa consumo complessivo. Di conseguenza, la parte del risparmio residua diviene risparmio destinato per acquisti futuri nel paese di destinazione. Per concludere il risparmio, nella metodologia applicata⁴², è soprattutto una variabile di controllo, in particolare quello destinato agli acquisti futuri in Italia. I migranti ed in questo caso gli intervistati dal reddito complessivo detraggono le spese per i consumi, il risultato della differenza tra il reddito complessivo ed il consumo è il risparmio. Tale somma è destinata da parte degli intervistati, in parte, agli acquisti ed investimenti in Italia o per i figli mentre ciò che rimane viene utilizzato come rimesse da inviare al paese di origine, o viceversa. In alcuni casi possono sorgere dei conflitti di competenza, come nei casi in cui il denaro inviato è destinato al mantenimento della famiglia residente al paese di origine dove è difficile distinguere se l'invio di denaro sia consumo o rimesse e quando il denaro portato dall'intervistato è utilizzato per la vacanza in patria. Dato che le informazioni raccolte non permettono di distinguere le diverse modalità di utilizzo delle rimesse, almeno non come si vorrebbe, si è deciso di inserire le rimesse complessive nella sezione del consumo anche se coscienti del fatto che esse sono allo stesso tempo delle rimesse. Dunque, l'invio di denaro alla famiglia di origine è da considerarsi consumo e allo stesso tempo rimesse verso il paese di origine in quanto è destinato al mantenimento dei familiari residenti in patria e a investimento.

⁴³ Tuttavia come sostenuto poco sopra i risparmi vengono utilizzati parte in Italia e parte in Tunisia e mentre questi ultimi sono contabilizzati nelle rimesse, quelli risparmiati in Italia sono il residuo. Nella Tab 0.8 è possibile ricostruire i diversi passaggi effettuati per ricavare i risparmi da destinare alle spese future da effettuare in Italia.

Grafico 0.15 è possibile rilevare che nella classe più anziana cioè quella di prima emigrazione con oltre 48 anni di età, tutti gli intervistati svolgevano l'attività di pescatori, con i propri genitori oppure alle dipendenze di un armatore. Nel corso del tempo tuttavia la condizione lavorativa degli intervistati precedente all'emigrazione è mutata. Infatti, nella seconda classe di età più anziana, dai 41 ai 47 anni, la prevalenza dei pescatori resta sempre molto forte anche se si intravede una presenza, seppur minima, di altre categorie lavorative quali contadino, muratore e tuttofare. La tendenza alla riduzione della presenza dei pescatori tra coloro che emigrano si accentua ulteriormente nella seconda classe di età più giovane, dai 34 ai 40 anni. I pescatori restano ancora la maggioranza tra gli intervistati della classe in considerazione ma la loro percentuale scende al di sotto del 60% a favore di coloro che svolgono lavori generici quali operaio, muratore, commesso, tuttofare e soprattutto da una non trascurabile presenza di studenti, circa il 15%.

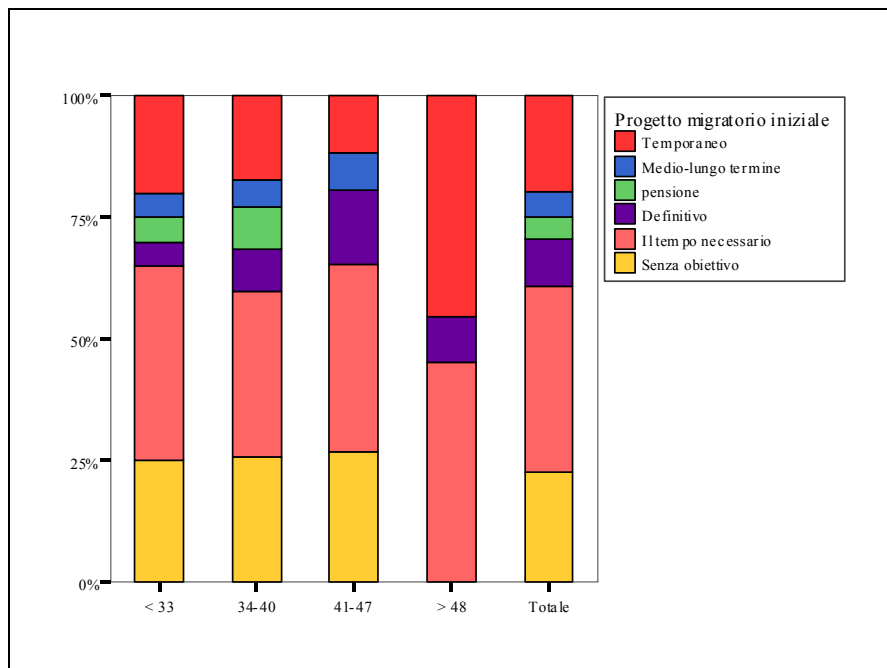
Delle due classi di età più anziane, dai 41 ai 47 anni ed oltre i 48 anni, gran parte di essi ha intrapreso la via dell'emigrazione da solo, rispettivamente circa il 50 ed il 60% mentre il 25% ed il 35% sostiene che l'idea è frutto dei consigli di parenti già emigrati in Italia. Altri invece dichiarano di essersi fatti consigliare da parenti residenti nel paese di origine oppure da amici già emigrati o voci pubbliche. Aggregando i dati di coloro che sostengono che l'idea è nata dai consigli di parenti ed amici la quota sale al 35% nella classe dei più anziani.

Nella prima e seconda classi di età più giovani invece si riduce bruscamente la quota degli intervistati che decidono di partire senza consultare nessuno, dal 40% fino al 10%, e cresce invece la percentuale di intervistati che decidono di partire seguendo il consiglio di parenti ed amici già emigrati. Questa quota che rappresenta oltre il 40% degli intervistati con età dai 34 ai 41 anni, cresce fino a quasi all'80% nella prima classe di età, quella composta dagli intervistati con età inferiore ai 33 anni. Tra gli intervistati della classe più anziana di età, al momento della partenza poco meno del 50% di essi pensava ad una permanenza temporanea, un 10% di essi invece aveva già fatto una scelta definitiva cioè non intendeva far ritorno al paese di origine mentre gli altri intervistati della stessa classe di età non si ponevano obiettivi particolari⁴⁴. Nella seconda classe di età più anziana si riduce la quota di coloro che inizialmente pensava ad una migrazione temporanea mentre cresce la percentuale degli intervistati che vorrebbe emigrare per sempre. La maggior parte di essi, circa il 40%, intendo rientrare non appena riusciti ad organizzare un futuro migliore in patria grazie al denaro guadagnato all'estero⁴⁵. Un 25% invece è partito senza obiettivi particolari.

Grafico 0.1 Progetto migratorio iniziale degli intervistati per classi di età

⁴⁴ Nell'analisi si è considerata una permanenza inferiore ai cinque anni come temporanea.

⁴⁵ lo stretto tempo necessario per poter organizzarsi una vita migliore nel paese di origine potrebbe essere sintetizzato in termini pratici come la realizzazione della casa, il matrimonio e l'apertura di un'attività.



Nella seconda classe più giovane poco meno del 60% di essi al momento di lasciare il paese non si era posto degli obiettivi oppure intendeva stare all'estero giusto il tempo necessario per risparmiare del denaro per migliorare la propria condizione iniziale. Permane una quota come nelle altre classi di età degli intervistati di chi vorrebbe rimanere per sempre o fino alla pensione mentre circa un 20% pensava ad un'emigrazione temporanea. Una quota consistente, oltre il 20%, non si era posta nessun obiettivo. Una piccola quota rappresentata da un 10% pensava di non fare più ritorno oppure restare in Italia fino alla pensione. Infine, una piccola parte degli intervistati della prima classe di età aveva programmato un'emigrazione temporanea cioè di alcuni anni.

Alla domanda se il loro ingresso in Italia possa essere considerato come frutto della catena migratoria cioè la presenza di un parente od un amico che li ha aiutati nel trovare una sistemazione, ha loro prestato del denaro oppure trovato il lavoro per poter richiedere il visto per entrare in Italia, il 95% della prima classe di età dichiara che il loro arrivo in Italia è stato agevolato. La quota di intervistati che dichiarano di essere stati aiutati da parenti o connazionali decresce con l'avanzare delle classi di età, prima al 62% e successivamente al 34% e al 27% e quindi minoritaria⁴⁶.

Un aspetto che molto spesso non viene tenuto in sufficiente considerazione quando si tratta il tema dell'immigrazione, l'eventuale prestito che gli intervistati contraggono con parenti o amici per emigrare. Oltre la metà degli intervistati hanno dichiarato di aver chiesto un prestito per emigrare senza sostanziali distinzioni tra le diverse classi di età mentre se ne riscontrano nella somma da loro richiesta. La media complessiva è di poco superiore ai 400 dinari tuttavia ai più anziani erano sufficienti 250 dinari per emigrare mentre ai più giovani quasi 650⁴⁷.

L'età di ingresso degli intervistati invece decresce in modo brusco tra la prima classe di età più anziana e la seconda, passando dai 26 anni ai 21 anni, e l'età d'ingresso continua a decrescere al decrescere delle classi di età seppure in modo meno evidente. Infatti, tra la terza e la seconda classe

⁴⁶ La domanda che si riferisce alla catena migratoria come un semplice processo che porta l'intervistato dalla Tunisia verso l'Italia probabilmente avrebbe richiesto un ulteriore approfondimento come l'utilizzo della stessa catena migratoria per raggiungere le Marche e magari anche la ricerca del posto di lavoro all'interno del settore della pesca cioè se qualcuno dei propri connazionali o parenti era stato di aiuto per stabilirsi ad Ancona o per trovare il lavoro nel porto di Ancona. Sicuramente si sarebbero raccolte maggiori informazioni sui meccanismi che regolano la catena migratoria ma consci del fatto che il questionario ne sarebbe risultato ancora più appesantito di quello che già lo fosse si è preferito non inserire ulteriori domande. Si ricorda che il questionario somministrato richiedeva tra i 40 e i 60 minuti ad intervista e considerato che gran parte delle interviste sono state svolte al porto prima della partenza o al rientro degli intervistati dal mare durante lo scorso inverno; si è convenuto di rendere il questionario il meno invasivo possibile, eliminando alcune parti che a posteriori sono risultate importanti ma che all'epoca si erano valutate come secondarie o non prioritarie.

⁴⁷ Un dinaro al cambio attuale ha un valore di 70 centesimi di euro o meglio circa 1600 lire l'ammontare prestato medio era di circa 230 euro oppure poco più di 600.000 lire.

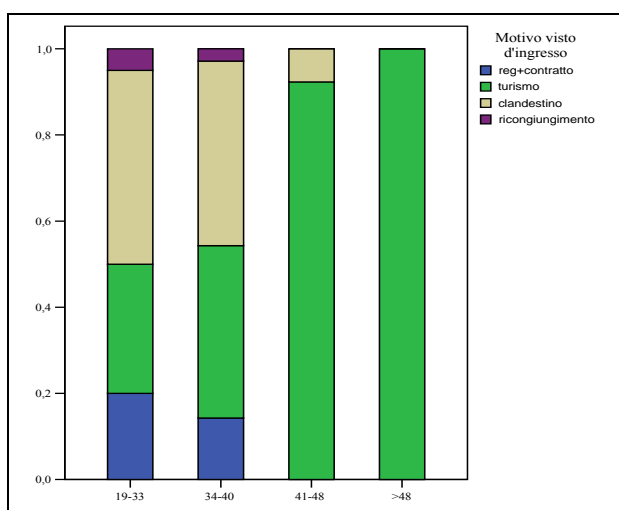
di età si riscontra solamente una differenza di pochi decimi mentre tra la prima e la terza vi è la differenza di quasi un anno.

Tab 0.1 Età degli intervistati all'epoca dell'ingresso in Italia.

	v.a.	%	Media	Minimo	Massimo
19-33	20	21,7	20,25	13	30
34-40	35	38,0	21,06	16	37
41-48	26	28,3	21,27	17	30
>48	11	12,0	26,36	19	35
Totale	92	100,0	21,58	13	37

Il dato relativo al motivo del rilascio del visto con il quale gli intervistati sono entrati in Italia per la prima volta. E se nella prima classe di età più anziana il visto turistico era l'unico mezzo di ingresso in Italia utilizzato mentre nella seconda classe di età vi è una piccola percentuale, circa il 10%, di clandestini.

Grafico 0.2 Motivo del rilascio del visto di ingresso per l'Italia per classi di età



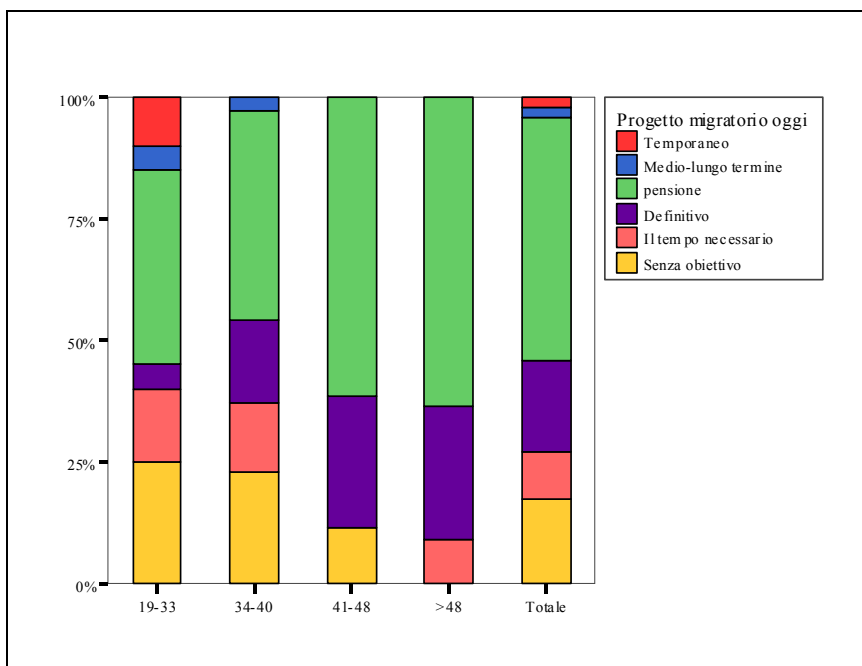
Nella seconda classe di età più giovane una quota sempre consistente di intervistati hanno usufruito del visto turistico mentre appare per la prima volta il visto per motivi di lavoro, circa il 20%. Una percentuale relativamente alta se si pensa che all'epoca non doveva essere così semplice ottenere un contratto prima di giungere in Italia. La quota rimanente degli intervistati della seconda classe di età invece è entrata in Italia da clandestino, il 40%. Per la prima volta, anche se con una piccolissima percentuale, si riscontra la presenza di intervistati che hanno ottenuto il visto per ricongiungimento familiare⁴⁸. Nella prima classe di età più giovane, alla quale appartengono gli intervistati con un'età inferiore ai 33 anni, aumentano i visti per motivi di lavoro con contratto regolare, decrescono ulteriormente quelli per turismo e soprattutto aumenta la quota dei "clandestini" che giunge fino a quasi il 50% del totale.

Dopo aver presentato alcuni degli aspetti del percorso migratorio degli intervistati, in conclusione è interessante verificando se il progetto migratorio iniziale degli intervistati, nel tempo abbia subito sostanziali modifiche. Si ricorda che prima della partenza dal paese di origine, gran parte degli intervistati tendevano a considerare l'emigrazione come un fattore temporaneo. Tra gli intervistati della classe più anziana di età al momento della partenza poco meno del 50% di essi pensava ad una permanenza temporanea, oggi invece oltre il 60% di essi pensa di rimanere in Italia fino alla

⁴⁸. In questo caso, non si tratta delle mogli degli intervistati bensì dei loro figli che raggiungono i loro genitori già residenti in Italia o ancora i loro fratelli. All'epoca era possibile richiedere il ricongiungimento familiare per parenti che non fossero mogli e i figli.

pensione e circa il 30% di essi ormai pensa di rimanere qui per sempre mentre poco più di un 10% considera la sua permanenza ancora temporanea. Nella seconda classe di età più anziana si riduce la quota di coloro che inizialmente pensavano ad una migrazione temporanea e cresceva la percentuale degli intervistati che non avrebbero più voluto rientrare in patria. Tuttavia la maggior parte di essi, circa il 40%, intendeva rientrare non appena essi fossero riusciti ad organizzarsi un futuro migliore grazie al denaro guadagnato all'estero. Un 25% invece era partito senza obiettivi particolari.

Grafico 0.3 Progetto migratorio odierno degli intervistati per classi di età



Oggi, gran parte di essi si allinea al pensiero degli intervistati della classe più anziana e cioè stabilizzarsi in Italia, l'unica differenza ma sostanziale è che nessuno di essi pensa di fermarsi definitivamente piuttosto crede che non sia più il caso di fare progetti in quanto devono considerare anche le scelte dei loro figli. Nella seconda classe più giovane nella quale poco meno del 60% degli intervistati non si poneva degli obiettivi, oggi la loro percezione è che il loro progetto migratorio si stia protraendo di più rispetto a quello che avevano previsto all'inizio e soprattutto pochi di essi credono di poter rientrare nell'arco di breve tempo.

Nella prima classe di età l'intenzione della maggior parte degli intervistati era di emigrare per organizzarsi un futuro migliore in patria senza tuttavia darsi un limite temporale. Anche in questo caso, il progetto migratorio iniziale tende ad allungarsi e a prendere in considerazione anche la possibilità di restare fino all'età della pensione.

In conclusione il progetto e di conseguenza il percorso migratorio degli intervistati variano nel tempo e soprattutto differiscono da un intervistato ad un altro, sintetizzando però potremmo dire che inizialmente gli intervistati tendevano a voler rientrare in un arco di tempo relativamente breve che si traduceva in 3 o 5 anni al massimo oppure lo stretto tempo necessario per poter organizzarsi una vita migliore nel paese di origine che potremmo esplicitare in termini pratici come la realizzazione della casa, il matrimonio e l'apertura di un'attività. Tuttavia, oggi, dopo alcuni o molti anni di emigrazione, tale progetto tende a trasformarsi in uno di medio o lungo periodo in quanto nel frattempo intervengono proprio quei fattori che avevano spinto gli intervistati ad emigrare.

Le rimesse

Il questionario somministrato agli intervistati prevedeva una sezione completamente dedicata alla descrizione del comportamento degli intervistati sulle rimesse: l'ammontare, la modalità e l'utilizzo delle rimesse. In particolare era prevista, una prima parte, destinata al denaro inviato in patria con la relativa modalità di trasferimento. Una seconda parte, nella quale si chiedeva agli intervistati se portavano denaro al rientro e l'ammontare. Una terza parte dedicata ai beni portati in patria, con il relativo ammontare e la descrizione della natura dei beni portati. Infine, una quarta parte destinata alle informazioni circa i beneficiari delle rimesse inviate, l'utilizzo e l'eventuale risparmio in patria. Le domande formulate erano 24 e prevedevano, per quanto riguarda la voce destinata all'ammontare delle diverse modalità di rimessa, sia l'ammontare abituale che quello relativo all'ultima volta. In questo modo era possibile rilevare anche se vi fosse stato nell'ultimo mese una variazione rispetto a quella che l'intervistato considera la condizione abituale.

Allo stesso tempo era stata prevista una domanda circa l'ammontare complessivo delle rimesse inserita nella sezione dedicata alla rilevazione dei dati del consumo familiare degli intervistati, essa avrebbe dovuto, nelle intenzioni, rappresentare l'ammontare complessivo delle rimesse. Quest'ultima era destinata dunque a svolgere, in sede di elaborazione dei dati, la funzione di variabile di controllo.

In fase di elaborazione dei questionari, il dato dichiarato dagli intervistati nella sezione dei consumi è risultato essere molto inferiore a quello rilevato complessivamente dalla sezione dedicata alle rimesse, in media 132 euro contro 354 euro (vedi Tab 0.14); oltre 222 euro in più nella sezione delle rimesse, circa il 268⁴⁹.

Tab 0.1 Percentuale degli intervistati che operano rimesse suddivisi per modalità e per classi di età

	Invio di denaro	Denaro al rientro	Beni al rientro	Rimesse
19-33	70	70	50	90
34-40	83	89	46	91
41-47	77	88	46	92
>48	100	91	82	100
Totale	87	96	55	92

In conclusione, oltre il 92% degli intervistati effettuano rimesse verso il paese di origine, di cui l'87% di essi invia denaro, il 96% porta denaro in patria e infine il 55% porta beni al rientro.

Le rimesse inviate durante l'anno cioè il denaro inviato dagli intervistati a mezzo posta, banca, agenzie specializzate, parenti o connazionali, sono le rimesse generalmente considerate dalla maggior parte dei ricercatori che si occupano di immigrazione e, come sostenuto poco sopra e nel capitolo teorico, esse sono solo una parte, per quanto importante, delle rimesse dei migranti verso il paese di origine e quindi verso i loro familiari residenti in patria. Spesso sono i migranti stessi a confondere le rimesse inviate con quelle complessive dichiarando solamente le prime e di conseguenza trascurando quelle portate, in denaro o in natura, durante il rientro. Per quanto riguarda le rimesse inviate durante l'anno, gli intervistati che inviano denaro sono circa l'80% del totale e l'87% di coloro che hanno dichiarato di effettuare rimesse. Il 61% di essi invia denaro ogni mese

⁴⁹ In sede di elaborazione dei dati, considerata la discordanza dei valori tra le due dichiarazioni, è stato necessario inserire nella voce dedicata alle rimesse nella sezione del consumo le rimesse ricavate dalla sezione dedicata ad esse e quindi "aggiustare il consumo totale, supponendo che le rimesse portate in patria in denaro o in beni siano stati considerati dagli intervistati come risparmio⁴⁹. Quindi si è decurtato il risparmio da 409 euro mensili a 266 euro, circa il 65% in meno; estrapolando dal risparmio complessivo, dichiarato dagli intervistati quello destinato alle spese future in Italia, paese di destinazione (vedi schema delle rimesse, capitolo teorico). L'approccio seguito permette di mantenere il reddito ed il consumo complessivi sostanzialmente invariati. Infatti, il reddito complessivo degli intervistati aumenta, in media, da 1641 euro a 1670, circa l'1,8% in più. L'aumento o "aggiustamento" del reddito complessivo è stato imputato al reddito del capofamiglia perché esso ha una maggiore probabilità di essere sotto stimato dagli intervistati per l'omissione sia del ricavato derivante dalla "muccina" che quello proveniente dall'eventuale vendita di merci al rientro in patria. D'altronde ipotizzare "l'aggiustamento" di alcune delle altre variabili comprese nel reddito complessivo non era possibile in quanto il reddito delle mogli e degli altri familiari non sono presenti in tutti i casi mentre i dati degli assegni familiari sono quelli più attendibili. Sul versante del consumo complessivo, comprensivo del risparmio, si è verificata un aumento del 5% circa, da 1590 euro a 1670 euro di quello "rielaborato".

mentre il 20% invia regolarmente ma non mensilmente ed infine un 17% rimetter irregolarmente. Sommando gli intervistati che inviano mensilmente e regolarmente denaro, essi rappresentano il 65% degli intervistati stessi e oltre l'82% di coloro che inviano denaro in patria.

Tab 0.2 Percentuale degli intervistati che invia denaro ogni mese, regolarmente e irregolarmente suddivisi per classi di età

	19-33		34-40		41-48		>48		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Mensile	6	42,9	18	62,1	14	70,0	7	70	45	61,6
Regolare ogni...	6	42,9	6	20,7	2	10,0	1	10	15	20,5
Irregolare	2	14,2	5	17,2	4	20,0	2	20	13	17,9
Totale	14	100,0	29	100,0	20	100,0	10	100,0	73	100,0

Tra coloro che inviano del denaro ogni mese in patria cioè il 61% circa degli intervistati che inviano denaro durante l'anno e che rappresentano il 79% della popolazione, oltre il 70% appartiene alle due classi di età centrali, gli intervistati dai 34 ai 48 anni di età, con un ammontare medio di rimesse, per la terza classe, di 145 euro e, per la seconda, di 112 euro. le classi estreme, quelle formate dagli intervistati più giovani ed anziani, rimettono rispettivamente, in media, 120 euro e 222 euro mentre la media complessiva è di 136 euro mensili.

Il 21% degli intervistati che dichiarano di inviare denaro durante l'anno lo fanno in modo regolare ma non mensilmente, essi rappresentano circa il 16 della popolazione e il 26% di essi invia denaro ogni bimestre, il 46% ogni trimestre, il 20% ogni semestre ed infine il 6% praticamente ogni anno. Gli intervistati che inviano denaro una volta all'anno si differenziano dagli altri in quanto, da una parte, dichiarano di farlo, generalmente, in prossimità della fine del ramadan per la festa del Kebir mentre portano del denaro con sé al rientro.

Tab 0.3 Percentuale di intervistati che inviano denaro regolarmente per classi di età e per numero di volte l'anno

	19-33		34-40		41-48		>48		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Bimestrale	2	33,3	1	16,7	0	0,0	1	100,0	4	26,7
Trimestrale	2	33,3	4	66,6	1	50,0	0	0,0	7	46,7
Semestrale	1	16,7	1	16,7	1	50,0	0	0,0	3	20,0
annuale	1	16,7	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	6,6
Totale	6	100,0	6	100,0	2	100,0	1	100,0	15	100,0

L'ammontare medio inviato regolarmente dagli intervistati è di 39 euro⁵⁰, una somma poco significativa, se si considera che sono circa 50 dinari al mese. Una somma che potrebbe essere utile ad integrare il reddito del familiare residente in patria piuttosto che garantirne il mantenimento mentre sono soprattutto gli intervistati delle prime due classi di età ad inviare denaro regolarmente, essi rappresentano l'80% ed inviano, la prima classe, 78 euro mensili e, la seconda, 48 euro. Infine, gli intervistati che dichiarano di inviare denaro irregolarmente, essi sono poco meno del 18% di coloro che inviano denaro durante l'anno e il 14% della popolazione complessiva; in questo caso, le rimesse inviate sono ancora meno consistenti, in media, 12 euro al mese⁵¹.

Il canale maggiormente utilizzato è quello postale con quasi il 90% delle risposte. Le altre forme di trasferimento sono rappresentate da poche risposte, il 6% parenti e connazionali, il 4% la banca e le agenzie specializzate con appena l'1%.

⁵⁰ L'ammontare rimesso regolarmente dagli intervistate è stato diviso per il numero di mesi per rilevare l'ammontare mensile inviato, dato che l'unità di misura considerata è il mese.

⁵¹ In questo caso, la somma complessiva è stata divisa per 12 mesi per rilevare l'ammontare mensile.

Tab 0.4 Modalità di trasferimento delle rimesse inviate*

	19-33		34-40		41-48		>48		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Posta	13	86,6	28	90,4	18	90,0	10	83,3	69	88,5
Banca	1	6,7	1	3,2	1	5,0	0	0,0	3	3,8
Parente	0	0,0	2	6,4	1	5,0	2	16,7	5	6,4
Agenzie	1	6,7	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	1,3
Totale	15	100,0	31	100,0	20	100,0	12	100,0	78	100,0

* Risposte multiple

Tab 0.5 Ammontare di denaro mensile portato con sé dagli intervistati al rientro in patria per classi di età

	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	18	22,0	0	94	208
34-40	31	37,8	0	100	417
41-48	23	28,0	0	113	500
>48	10	12,1	0	238	833
Totale	82	100,0	0	119	1667

In media, essa è di circa 120 euro al mese dove coloro che appartengono all'ultima classe di età, gli intervistati più anziani, portano con sé in patria una somma molto più elevata rispetto anche alle altre classi di età, 238 euro al mese. Somma superiore anche a quella inviata dagli stessi intervistati. In conclusione, la somma portata in patria dagli intervistati, in media, è equivalente alle somme inviate mensili dagli intervistati dove le prime due classi, inviano leggermente di meno e le ultime due classi una somma superiore⁵²

Infine le rimesse portate in patria al rientro in natura, questa tipologia di rimesse si caratterizza dalle altre in quanto prevedo l'acquisto di beni nel paese di destinazione dei migranti e il trasferimento ed utilizzo delle merci in patria⁵³. Ciò significa che il l'acquisto e quindi il consumo avviene in Italia piuttosto che in Tunisia e i beni esportati nel paese di origine. Esse sono classificate come rimesse perché vi è un trasferimento di reddito da parte del migrante ai familiari residenti nel paese di origine. Generalmente il migrante o la famiglia del migrante stesso preferisce questa soluzione quando i beni in questione non sono disponibili in patria o perché il costo dello stesso bene è inferiore nel paese di destinazione rispetto a quello praticato in patria. Nel primo caso, il migrante si garantisce, in questo modo, la possibilità di detenere prodotti che non essendo possibile acquistare in patria dai connazionali rivestono un ruolo di status all'interno della società di provenienza. Nel secondo caso invece beneficia, rispetto ai connazionali, della differenza di prezzo praticata dai commercianti dei due paesi o nel caso della vendita lucra sul differenziale di prezzo⁵⁴.

La percentuale degli intervistati che sostiene di portare beni in patria è la metà esatta della popolazione intervistata e poco superiore alla metà di coloro che dichiarano di sostenere delle

⁵² Dovendo seguire la stessa metodologia utilizzata precedentemente, anche l'ammontare complessivo portato in patria è stato riportato all'unità di misura considerata, quella del mensile. In questo caso considerando che gli intervistati non rientrano in patria prima del trascorre dell'anno, si è deciso di dividere l'ammontare complessivo per 24 mesi cioè due anni piuttosto che 12 mesi.

⁵³ Anche in questo caso, il valore complessivo in denaro delle merci portate in patria, seguendo la metodologia applicata in precedenza per il denaro portato in patria, è stato trasformato secondo l'unità di misura mensile. Quindi supponendo che gli intervistati non rientrano in patria prima del trascorre dell'anno, si è diviso l'ammontare complessivo per 24 mesi cioè due anni.

⁵⁴ In questo caso, si presentava un'ulteriore complicazione perché tutte le rimesse fino ad ora presentate, così come il reddito e il consumo, sono indicati in denaro cosa che non era possibile fare per i beni portati quindi, come in molte ricerche svolte in passato, si è chiesto agli intervistati di stimare il controvalore in denaro della merce portata con sé, successivamente in sede di elaborazione dei dati si è effettuata la divisione per trasformare il valore indicato dagli intervistati in mensile. Vi è il rischio che la valutazione, proposta dagli intervistati, sia errata tuttavia non vi erano altre alternative che potessero permetterci risultati analoghi o migliori.

rimesse, 54%. Non si riscontra grande differenza tra il valore medio complessivo di intervistati che rimettono in questa modalità con quelli relativi alle classi di età, ad eccezione della classe di età rappresentata dai più anziani, nella quale oltre il 70% effettua rimesse in natura.

Tuttavia la percentuale degli intervistati che dichiarano di effettuare rimesse secondo questa modalità è minore rispetto al numero di intervistati che effettuano rimesse nelle altre modalità. Infatti, nel caso delle rimesse inviate il numero degli intervistati erano l'80% della popolazione, in particolare circa il 50% di essi inviava regolarmente. Gli intervistati che portano del denaro con sé in patria invece sono l'89% e come sostenuto essi sono solo il 54%..

Tab 0.6 Numero di intervistati che portano beni al rientro in patria per classi di età

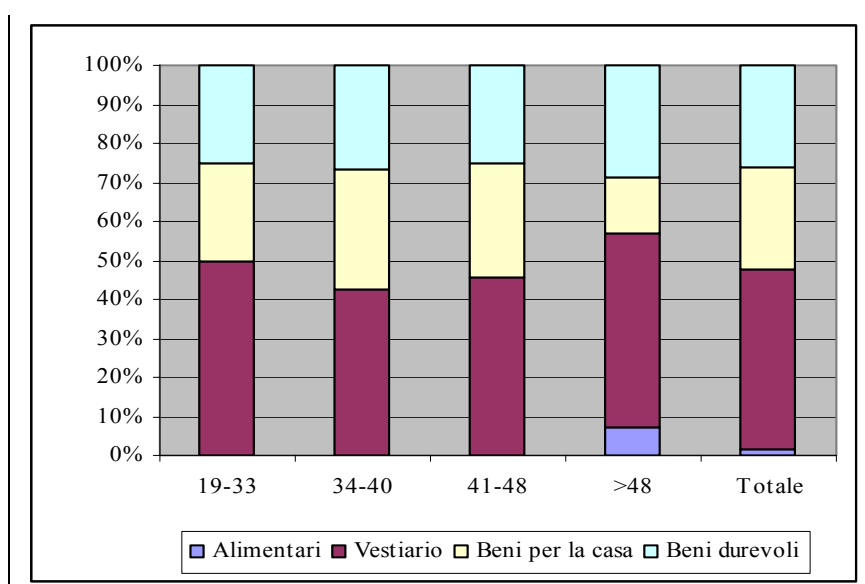
	19-33		34-40		41-48		>48		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
si	10	50,0	16	45,7	12	46,2	8	72,7	46	50,0
no	10	50,0	19	54,3	14	53,8	3	27,3	46	50,0
Totale	20	100,0	35	100,0	26	100,0	11	100,0	92	100,0

Tab 0.7 Ammontare mensile del controvalore in denaro delle merci portate con sé al rientro per classi di età⁵⁵

	v.a.	Minimo	Media	Massimo
19-33	10	0	33	167
34-40	16	0	30	208
41-48	12	0	46	458
>48	8	0	145	500
Totale	46	0	49	500

Il vestiario, vedi Grafico 0.1, rappresenta circa la metà dei beni portati in patria mentre i beni per la casa e durevoli si dividono la parte restante con un'eccezione, per altro poco significativa, per gli intervistati della classe di età più anziana che sostengono di acquistare in Italia anche beni alimentari.

Grafico 0.1 Tipo di beni acquistati in Italia e portati o inviati in patria dagli intervistati per classi di età*

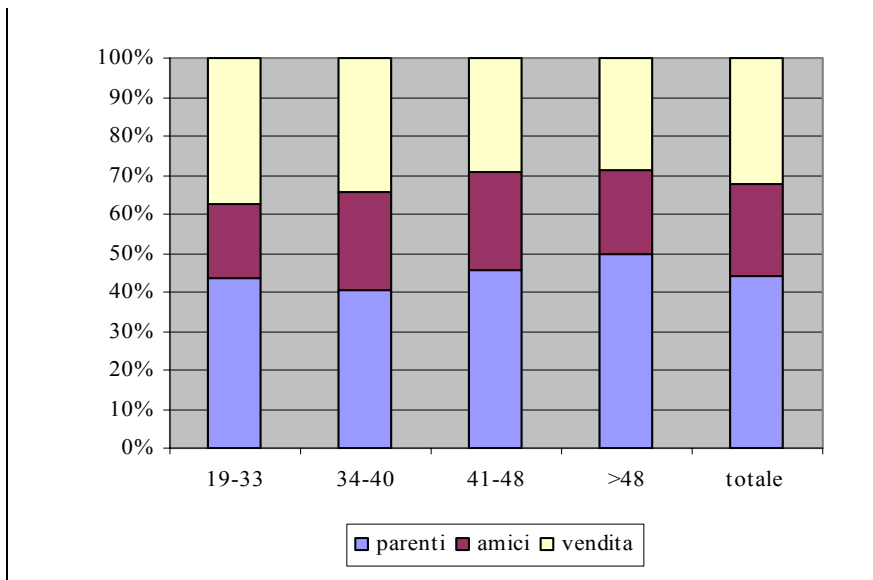


* risposte multiple

⁵⁵ Durante la stesura del questionario non si è considerato alla possibilità di classificare le diverse risposte degli intervistati, di conseguenza l'elaborazione dei seguenti dati è la somma delle risposte.

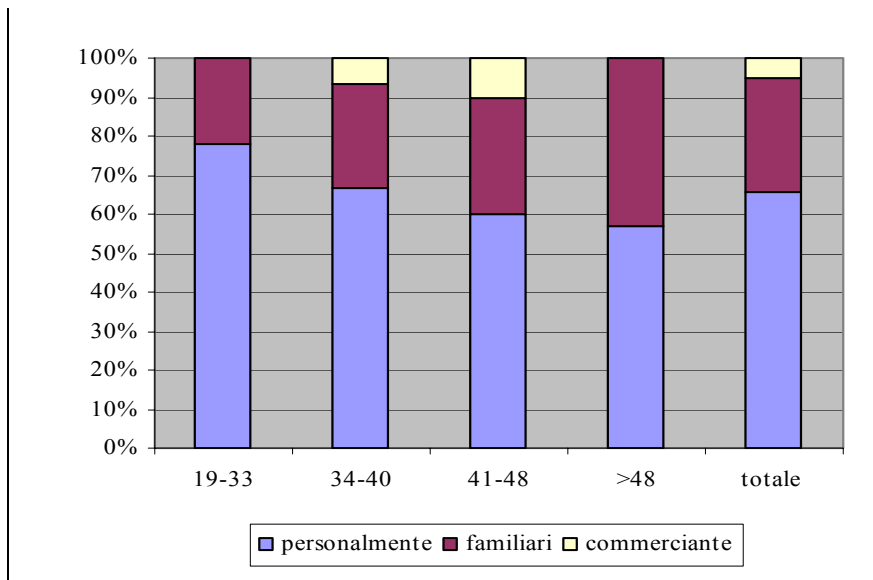
Le motivazioni che spingono gli intervistati a portare in patria soprattutto vestiario potrebbero essere ricavate dall'analisi del grafico successivo (Grafico 0.2) dove sono indicate le risposte degli intervistati che hanno dichiarato di portare merce in patria, il 50% della popolazione, circa l'utilizzo. Tra il 60% ed oltre il 70% delle risposte, a secondo delle classi di età, indicano che i beni portati sono destinati a parenti ed amici, rispettivamente il oltre 40% e poco oltre il 30%.

Grafico 0.2 Finalità beni portati o inviati dagli intervistati per classi di età*



* risposte multiple

Grafico 0.3 Chi sono le persone incaricate dagli intervistati alla vendita delle merci portate per classi di età*

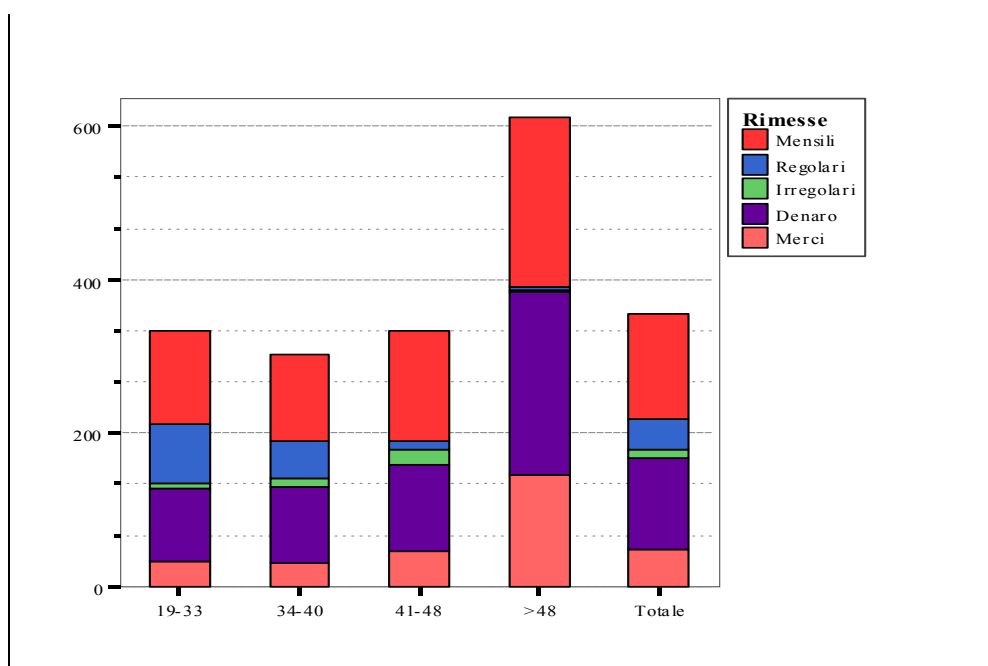


* risposte multiple

Inoltre, il fatto che poco oltre il 30% delle risposte indicano che parte delle merci portate vengono messe in vendita, ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi esposta poco sopra. Infatti, è molto probabile che i regali destinati a parenti ed amici possano essere anche del genere indicato poco sopra, vestiario, mentre le merci indirizzate alla vendita possano essere beni per la casa e soprattutto durevoli.

Infine, oltre il 65% degli intervistati che hanno dichiarato di vendere parte delle merci portate con sé al rientro sostengono di essere loro in persona ad occuparsi della vendita delle merci stesse, nella prima classe di età sono oltre l'80% le risposte. Il 35% delle risposte invece che la vendita è demandata ai parenti ed infine alcuni degli intervistati sostengono di farsi aiutare da un commerciante.

Grafico 0.4 Rimesse complessive per modalità di invio e per classi di età



In termini di classe di età vi è una sostanziale differenza tra la quarta classe e le altre, gli intervistati più anziani infatti dichiarano di rimettere una cifra che è quasi il doppio rispetto alla media complessiva e quella delle altre classi di età, rispettivamente 612 euro contro i 354 euro della media complessiva e i poco oltre 300 euro delle altre classi di età. Le rimesse mensili e regolari sono insieme a quelle in denaro la modalità più utilizzata dagli intervistati delle diverse classi di età anche se gli intervistati più anziani portano molto più denaro al rientro.

Confrontando i risultati della ricerca con quelli indicati nel testo di Barsotti e Moretti (Barsotti e Moretti 2004), unico punto di riferimento per quanto riguarda la comunità tunisina residente ad Ancona. Nel testo di Barsotti e Moretti il denaro inviato era di 237.000 lire contro i 187 euro degli intervistati, quindi circa 122 euro al mese; una differenza di 65 euro. Per quanto riguarda invece i beni portati in patria per i quali il testo di Barsotti e Moretti indicava 47.000 lire, circa 24 euro, mentre i nostri intervistati ne dichiarano un contro valore di 49 euro; circa il doppio. Infine, Barsotti e Moretti hanno stimato il denaro portato in patria in 166.000 lire, circa 86 euro, contro i 118 euro degli intervistati⁵⁶. Infine, per quanto riguarda le rimesse complessive stimate dagli autori sono 451.000 lire, 233 euro, contro i 354 euro degli intervistati, con una differenza di 121 euro. Considerato che gli intervistati sono tra i tunisini residenti ad Ancona i soggetti con una maggiore stabilità lavorativa, il fattore euro, e gli oltre 3 anni trascorsi tra la prima e la seconda ricerca si presume che i dati non si discostino di molto⁵⁷.

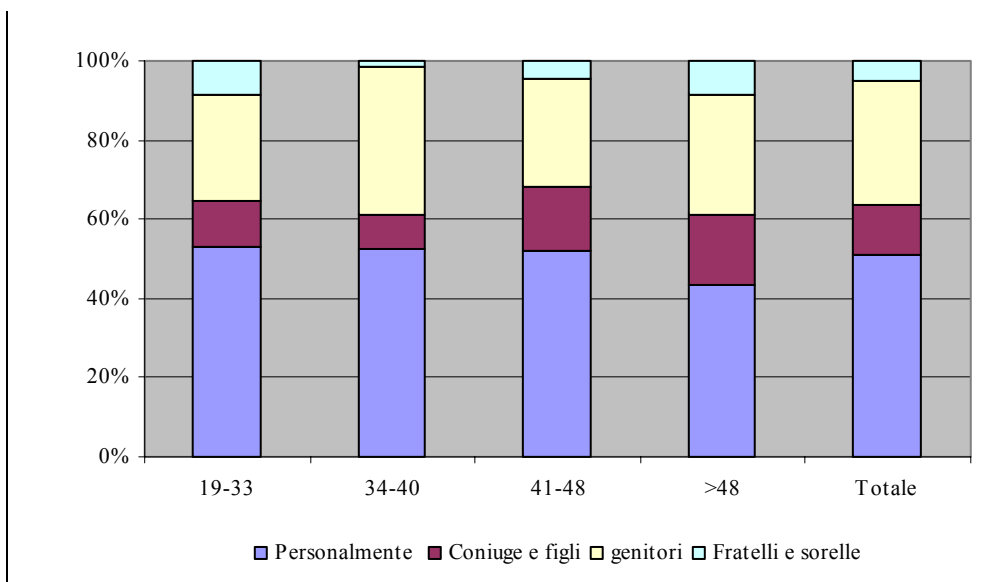
⁵⁶ In questo caso, in teoria i dati non sono confrontabili in quanto nel lavoro di Barsotti e Moretti la domanda non era stata formulata nel questionario ma avendo gli autori stimato il valore delle rimesse in denaro ipotizzando un comportamento analogo alle altre comunità indagate, nel testo si fa riferimento al dato stimato.

⁵⁷ p. 102 (Barsotti e Moretti, 2004).

Gran parte degli intervistati si sono avvalsi di tale possibilità e il 50% delle risposte rivelano che sono gli stessi intervistati ad usufruire delle rimesse, un 10% coniugi e figli e oltre il 30% i genitori degli intervistati. Infine, una piccola percentuale di risposte indicano come beneficiari i fratelli o le sorelle dei migranti.

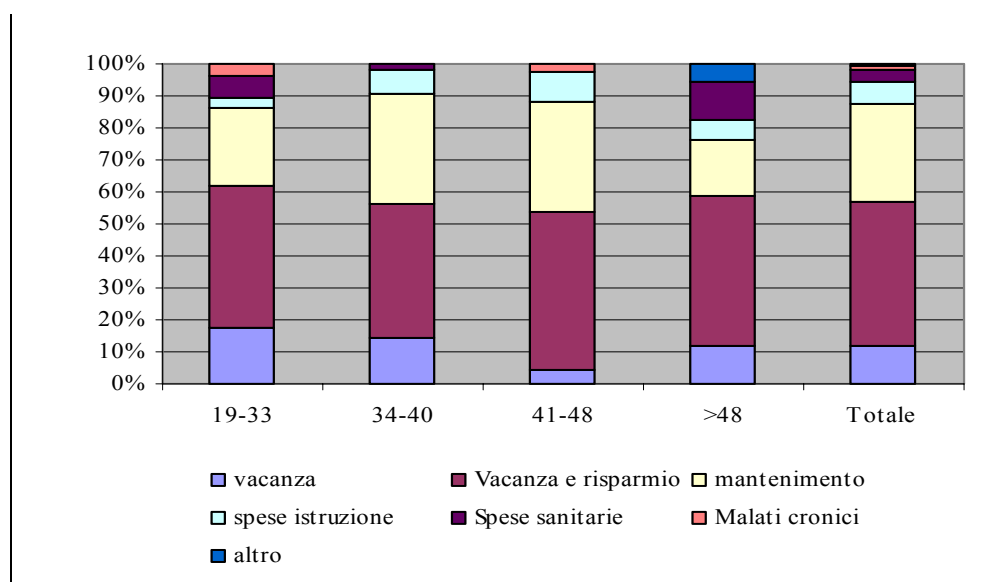
Mentre per quanto riguarda la tipologia di utilizzo delle rimesse, anche in questo caso la domanda formulata nel questionario prevedeva la possibilità di risposte multiple. In particolare, circa il 10% delle risposte degli intervistati indica che le rimesse sono utilizzate per la vacanza in patria⁵⁸.

Grafico 0.5 Beneficiari finali delle rimesse complessive per classi di età*



* risposte multiple

Grafico 0.6 Tipologia di utilizzo delle rimesse complessive da parte dei beneficiari per classi di età



* risposte multiple

⁵⁸ Diversi di essi tuttavia sostengono che quando tornano al paese di origine trovano piacere a condividere la vacanza con i propri familiari con feste e momenti di incontro che generalmente sono a carico degli stessi intervistati.

Mentre una seconda parte di risposte, ancora più consistente, che va da un 45 a un 55% sostiene la tesi secondo la quale le rimesse sono utilizzate sempre dagli intervistati ma non solo per le vacanze in patria ma anche per il risparmio o per l'investimento nel paese di origine.

Una terza parte di risposte, anch'essa consistente, in termini quantitativi la seconda che considera beneficiari indirettamente coniugi, figli, genitori, fratelli e sorelle residenti nel paese di origine; in quanto la destinazione di questa parte delle rimesse è il mantenimento.

Essa rappresenta circa il 30% delle risposte degli intervistati. Infine, troviamo una quota poco rilevante di rimesse che viene destinata per le spese di istruzione che immaginiamo sia da considerare ad appannaggio della categoria coniugi e figli.

Infine, si anticipa quanto potrebbe verificarsi nell'analisi econometrica, analizzando una delle possibili determinanti delle rimesse: lo stato sociale. Infatti, la casa popolare così come gli assegni familiari potrebbero essere due variabili determinanti ai fini della rilevazione dell'ammontare delle rimesse. Dai dati sotto riportati tuttavia sembrerebbe che l'abitare in una casa popolare possa far crescere le rimesse complessive di circa 67 euro, circa il 19%; in particolare per le rimesse portate in patria sia in denaro che in natura. Gli assegni familiari invece dovrebbero avere un effetto negativo, non tanto perché gli assegni familiari abbiano un effetto negativo sulle rimesse in sé quanto il fatto che essi crescano all'aumentare del nucleo familiare e dunque una minore capacità di risparmio. Invece se si considerano gli intervistati percettori di assegni familiari e residenti in una casa popolare, le rimesse complessive sono superiori a quelle medie della popolazione, 98 euro cioè 28% in più. Anche in questo caso, sono il denaro e i beni portati con sé al rientro in patria a crescere.

Tab 0.8 Il ruolo dello stato sociale come variabile determinante dell'ammontare di rimesse

	mensili	regolari	irregolari	denaro	beni	complessive
Casa popolare	94	4	26	197	99	421
Assegni familiari	108	34	14	126	49	330
Casa popolare e assegni familiari	103	5	25	212	107	452
Rimesse complessive	136	39	12	119	49	354

Il modello econometrico I risultati dell'analisi econometrica Conclusioni

Bibliografia

Barsotti, O., Toigo M., 1995, *Immigrati: dall'integrazione a risorsa per lo sviluppo del paese d'origine*

Birks, J.S. and C.A. Sinclair (1980). "International Migration and Development in the Arab Region", ILO

Bruni, M. and Venturini, A., 1991, *Il bacino del mediterraneo. Risorse umane e sviluppo economico*

Borjas, G.J. (1996). **Labor Economics**, New York: McGraw-Hill

Buch, C.M., A. Kuckulenz, and M.-H. Le Manchec (2002). "Worker Remittances and Capital Flows," Working Paper No. 1130, Kiel: Kiel Institute for World Economics.

Carchedi, F., 1994, Il processo d'insediamento della colonia tunisina in Italia

Castles, S., 2000, *International Migration at the beginning of the Twenty-first century: global trends and issues*, in ISSJ 165/2000, UNESCO 2000

Ciucci, L., 1995, Il processo di formazione dell'intenzione-decisione di emigrare. Risultati di un'indagine sperimentale in Tunisia

Di Comite, L., Moretti, E., 1997, Cooperazione e partenariato e mercato del lavoro: un caso particolare italo-tunisino

Elbadawi, I.A. and R. de Rezende Rocha (1992). "Determinants of Expatriate Workers' Remittances in North Africa and Europe," WPS n.1038, Washington: World Bank.

El-Sakka, M.I.T., and R. McNabb (1999). "The Macroeconomic Determinants of Emigrant Remittances," **World Development** 27(8): 1493-1502.

Faini, R. (1994). "Workers' remittances and the Real Exchange Rate: A Quantitative framework," **Journal of Population Economics** 7(2): 235-245.

Fargues, P. (2002). "International Migration in the Middle East and North Africa: A Political Interpretation" Paper presented at the Third Mediterranean Social and Political Research Meeting of the RSCAS, Montecatini Terme and Florence, March 20-24.

Fisher, P., T. Straubhaar, 1996, *Is Migration into UE Country Demand Based?*, in Economics and European Union Migration Policy. London: Institute for Public policy Research

Gammeltoft, P. (2002). "Remittances and Other Financial Flows to Developing Countries," **International Migration** 40(5): 181-210.

Garavello, O., 1998, *Accordi euromediterranei e processi di integrazione dei partner a minor livello di sviluppo* (1998)

Giubilaro, D. (1997). **Migration from Maghreb and Migration Pressure: Current Situation and Future Prospects**, Geneva: International Labour Office

Glytsos, N.P. (2002). "A Macroeconometric Model of the Effects of Migrant Remittances in Mediterranean Countries" In Ismail Sirageldin (Ed.), **Human Capital: Population Economics in the Middle East**, I. B. Tauris, London and New York, Chapter 13, pp. 300-325.

Glytsos, N.P. (1993a). "The Role of Migrant Remittances in Development: Evidence from Mediterranean Countries" **International Migration** 40(1): 5-26.

Glytsos, N.P. (1993b). "Measuring the Income Effects of Migrant Remittances: A Methodological Approach Applied to Greece," **Economic Development and Cultural Change** 42(1): 131-168.

Hatton, T.J., Williamson J.G., 1998, *The Age of Mass Migration*, Oxford

Keely, C. and B.N. Tran (1989). "Remittances from Labor Market Migration: Evaluations, Performance, and Implications," **International Migration Review** 23(): 500-525.

Kritz, M. M., L.L. Lim, H. Zlotnik, (eds) *International Migration Systems: A global Approach*, 1992, Oxford

IMF (various years). **Balance of Payments Statistics Annual Report**, Washington: International Monetary Fund.

<http://imfSTATISTIC.ORG>

Lianos, T.P. (1997). "Factors Determining Migrant Remittances: The Case of Greece," **International Migration Review** 31(1): 72-87.

Livi Bacci, M., 2002, *Riflessioni su integrazione, diseguaglianza e migrazioni internazionali* (forthcoming)

Livi Bacci, M., 1990 *Le risorse umane del mediterraneo*

Metwaly, M.M.M. (2002). "Migration and Economic Growth with Application on the Egyptian Economy" Paper presented at the Third Mediterranean Social and Political Research Meeting of the RSCAS, Montecatini Terme and Florence, March 20-24.

Moretti, E., Vicarelli, G., 1997 *Una regione al bivio: immigrati e mercato del lavoro*

Mottura, G., 1992 *L'arcipelago immigrazione*

OECD, SOPEMI (2003). **Trends in International Migration 2002** (Electronic format), Paris: Organization for Economic Co-operation and Development.

<http://www.oecd.org>

Olesen, H. (2002). "Migration, Return, and Development: An Institutional perspective," **International Migration** 40(5): 125-150.

Quibria, M.G. (1997). "International Migration, Remittances and Income Distribution in the Source Country: A Synthesis," **Bulletin of Economic Research** 49(1): 29-46.

Russell, S.S. and M.S. Teitelbaum (1992). "International Migration and International Trade," WDP 160, Washington: World Bank.

Salt, J. (2000). "Evolution actuelle des Migrations Internationales en Europe", CDMG (2000) 31, Council of Europe, Strasbourg.

Schiff, M. (1994). "How Trade, Aid, and Remittances Affect International Migration," WPS 1376, Washington: World Bank.

Solimano, A. (2001). "International Migration and the Global Economic Order: an overview," WPS 2720, Washington: World Bank.

Sorensen, N.N., Van Hear, N., and Engberg-Pedersen, P. (2002). "The Migration-Development Nexus Evidence and Policy Options State-of-the-Art Overview", *International Migration* 40(5): 3-47.

Stark, O. (1995). "Frontier Issues in International Migration" WPS 14436, Washington: World Bank.

Swamy, G. (1981). "International Migration Workers' Remittances: Issues and Prospects," Staff Working Paper No. 481, Washington, DC: World Bank.

Symposium on International Migration and Development, The Hague, 29 June- 3 July 1998, New York

Tapinos, G. (2000). "Migration, Trade and Development. The European Union and the Maghreb countries", in King R. (2000). "Southern Europe in the Changing Global Map of Migration"

Tapinos, G. (1996). "Development, Cooperation and International Migration. The European Union and the Maghreb", *Mediterranean Conference on Population, Migration and Development, Palma de Mallorca, 15-17 October 1996.*

Taylor, J.E. (1999). "The New Economics of Labour Migration and the Role of Remittances in the Migration Process," *International Migration* 37(1): 65-87.

Venditto, B., 1997, La cooperazione euro-mediterranea: il caso maghrebino

Venturini, A., 1991, *Rassegna degli approcci economici allo studio dei fenomeni migratori*, in *Economia&Lavoro*, anno XXV, n.1

Vijverberg, W.P.M. (1993). "Labour Market Performances as a Determinant of Migration," *Economica* 60: 143-160.

Vogler, M., 1999, *The Effects of Development on Migration*, IZA Discussion Paper, n.46

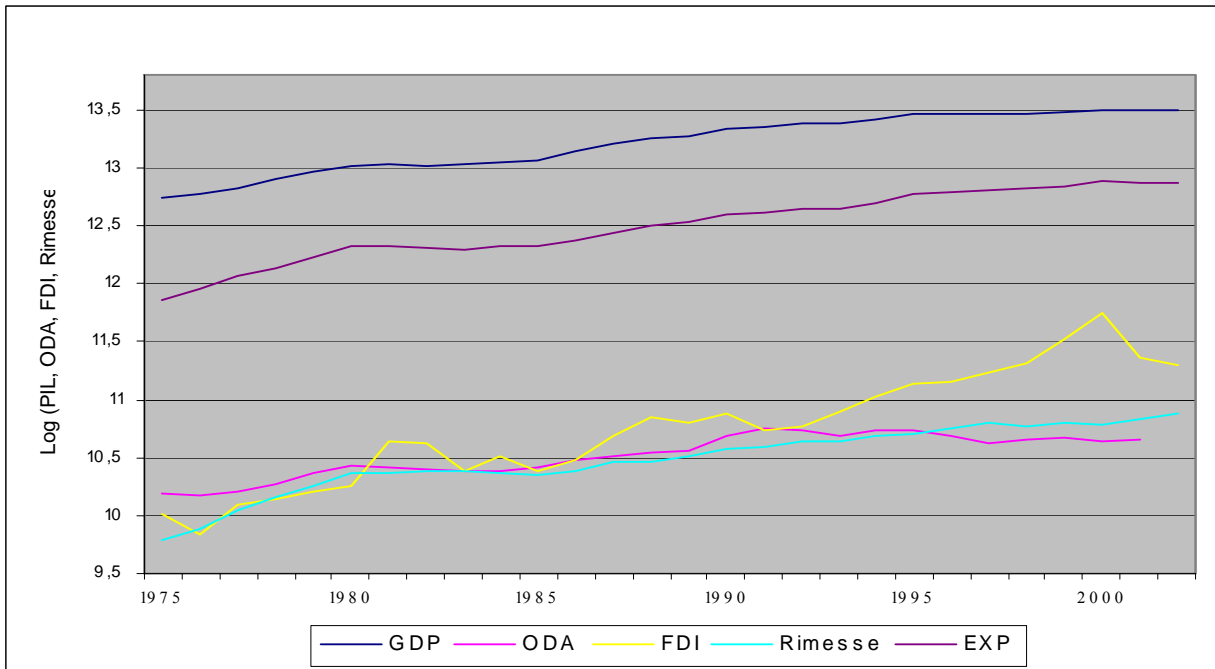
Wahba, S. (1991). "What determines Workers' Remittances," *Finance and Development* 28(4): 41-44.

Wellish, D. and U. Walz (1998). "Why do rich countries prefer free trade over free migration? The role of the modern welfare state," *European Economic Review* 42: 1595-1612.

World Bank (2002). *World Development Indicators (CD ROM)*, Washington: World Bank.

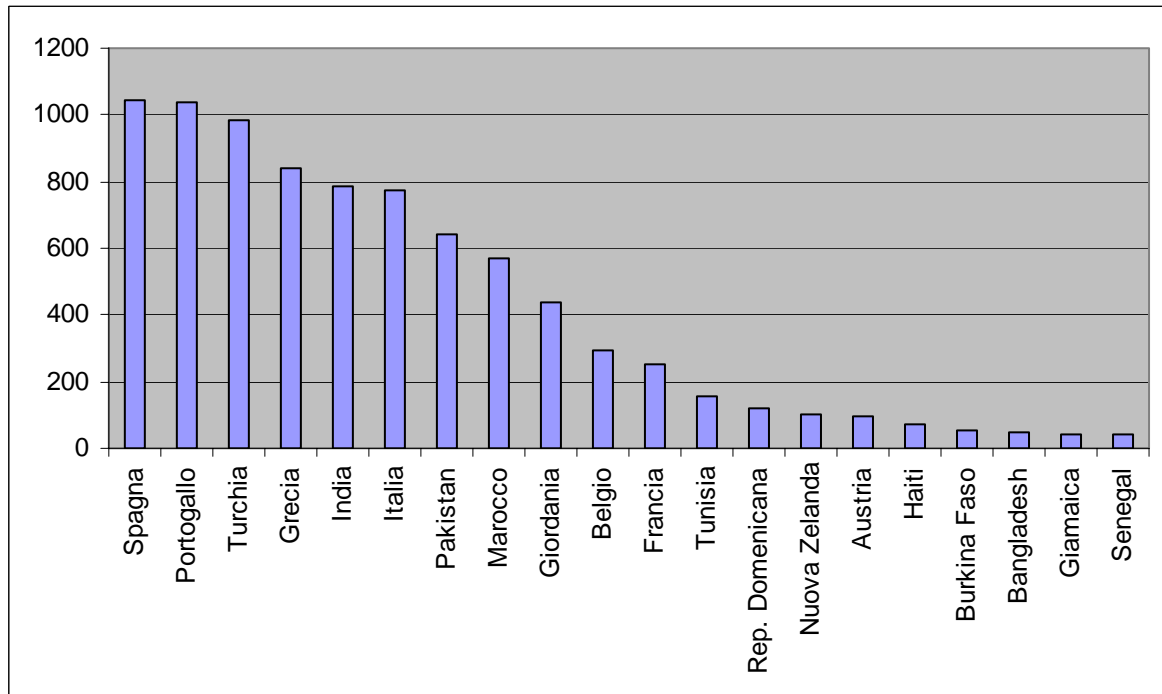
Appendice Grafici

Grafico 0.7 Principali variabili macroeconomiche a confronto



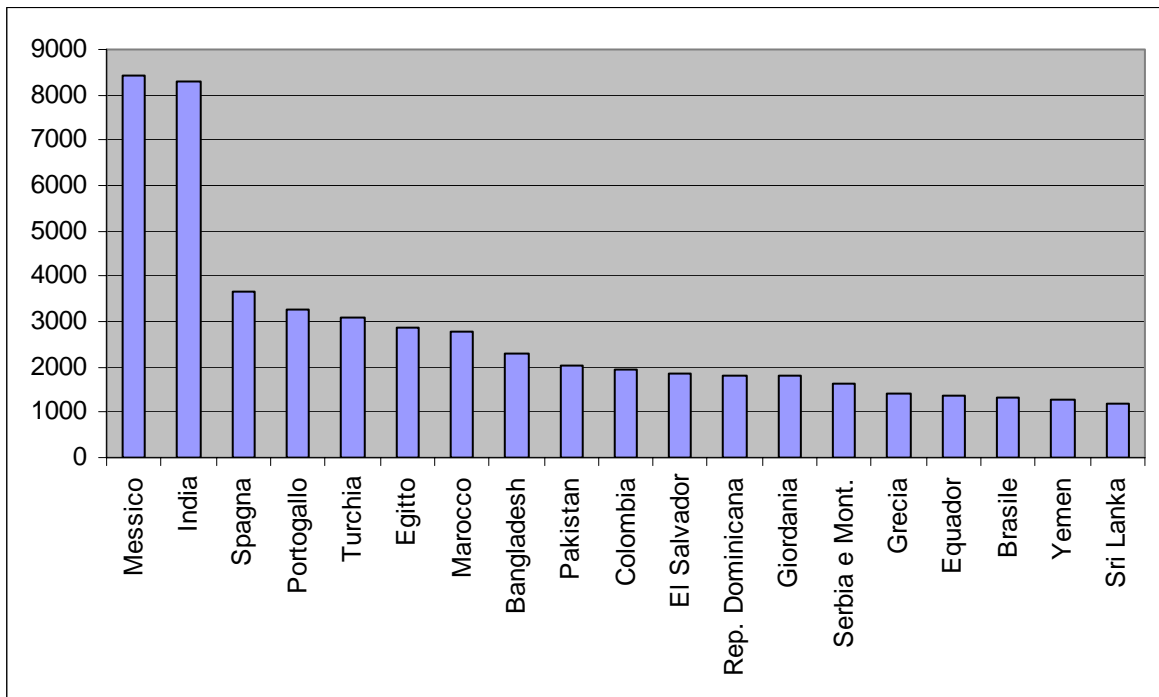
Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.8 Principali paesi beneficiari di rimesse nel 1976 – 1977 (in milioni di dollari)



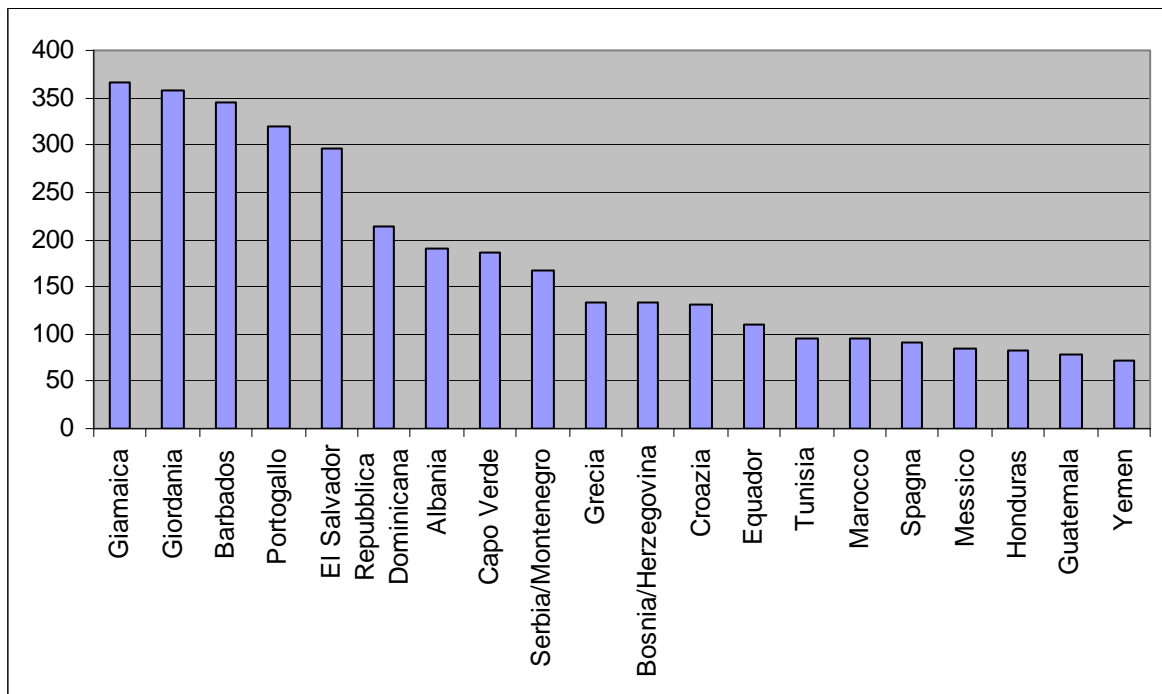
Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.9 Principali paesi che ricevono rimesse in valore assoluto (media 2000 – 2002)



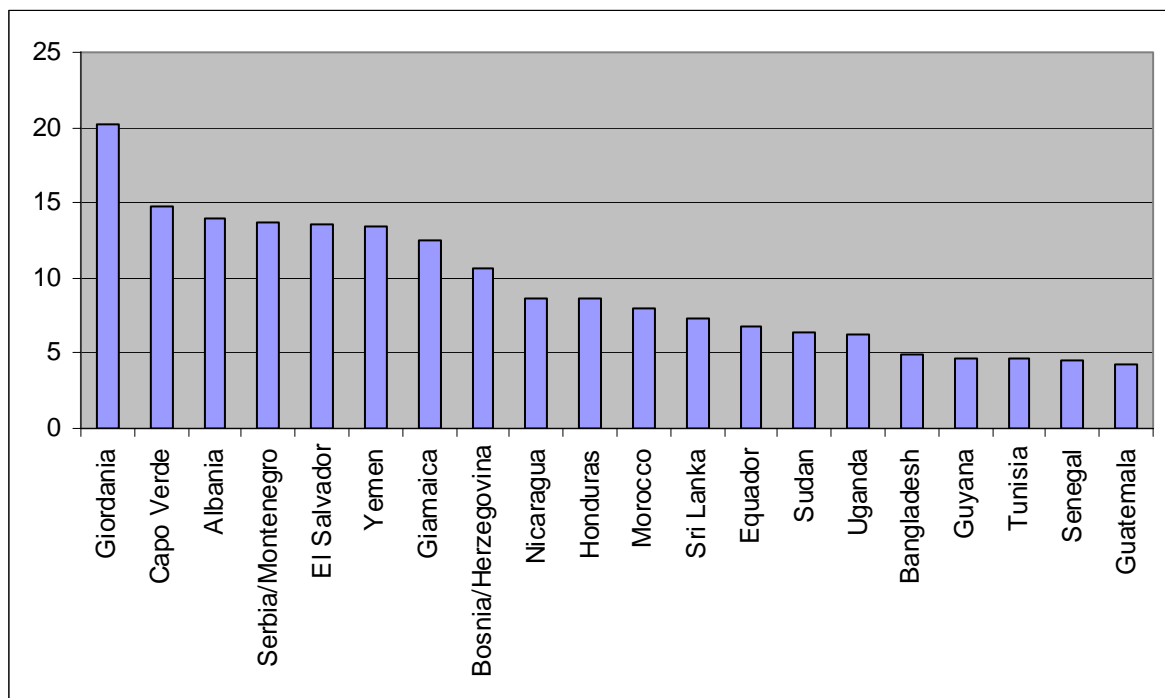
Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.10 Principali paesi che ricevono rimesse pro capite (media 2000 – 2002)



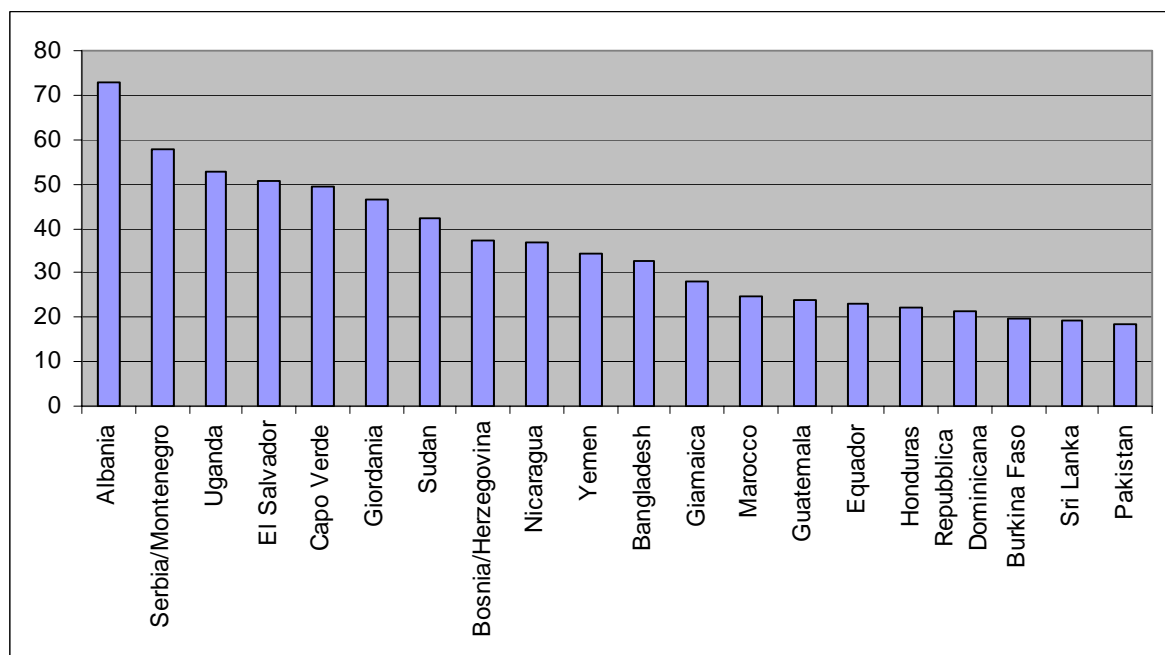
Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.11 Principali paesi che ricevono rimesse in rapporto al PIL del paese (media 2000 – 2002)



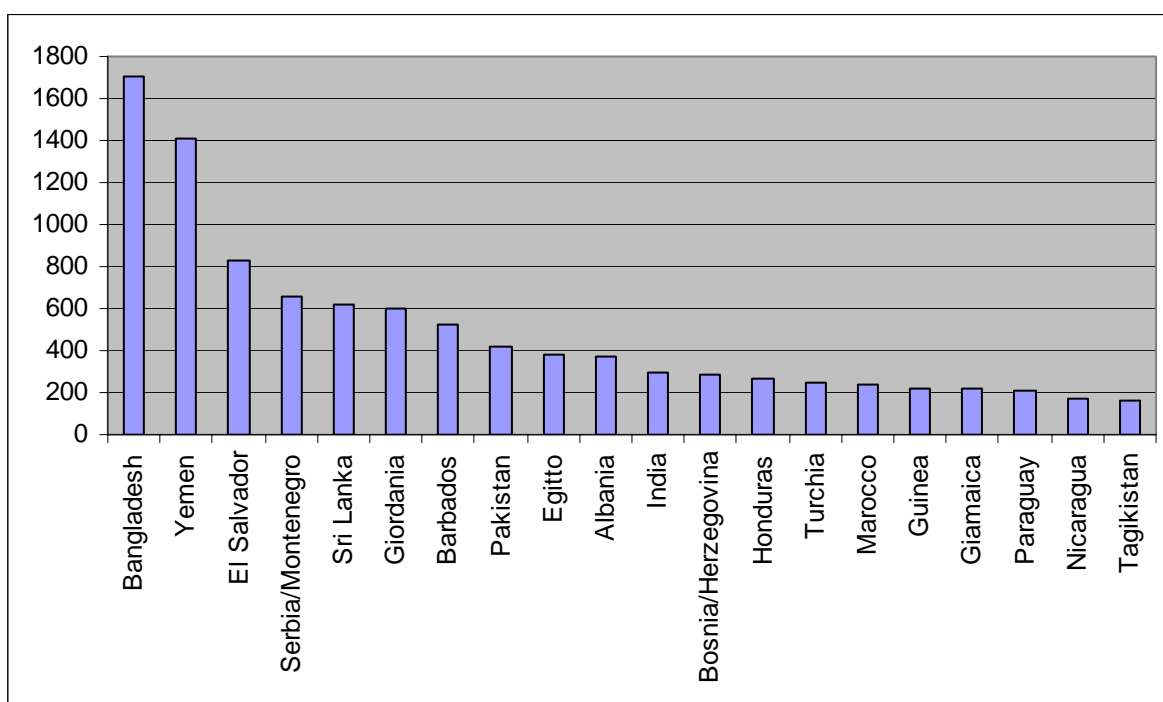
Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.12 Principali paesi che ricevono rimesse in rapporto alle Esportazioni



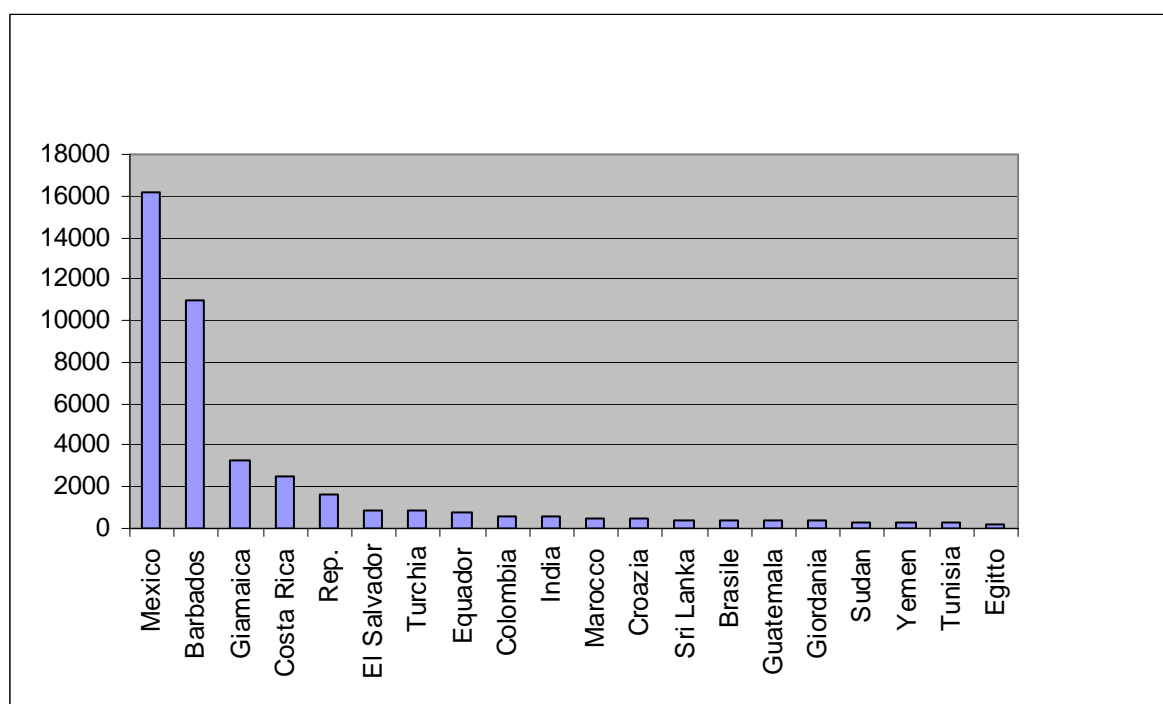
Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.13 Principali paesi che ricevono rimesse in rapporto alle Investimenti Diretti Esteri (IDE)



Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.14 Principali paesi che ricevono rimesse in rapporto agli aiuti ufficiali (ODA)



Fonte: Elaborazione dati World Development Indicators 2004

Grafico 0.15 Occupazione degli intervistati prima di lasciare il paese di origine per classi di età

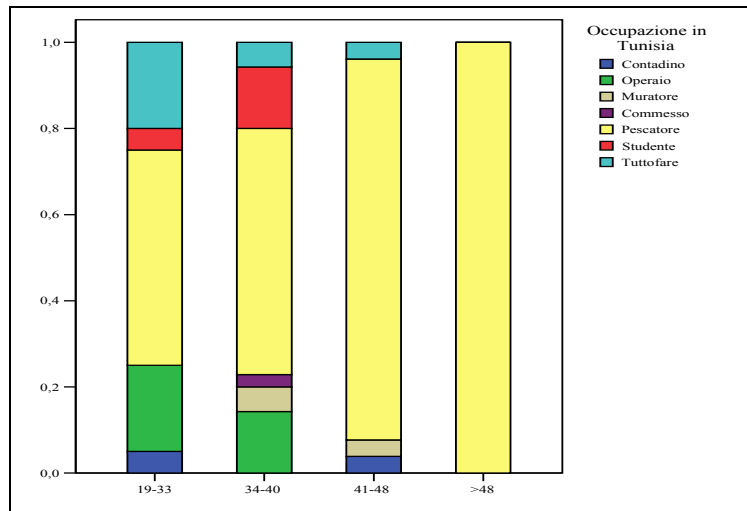


Grafico 0.16 Come è nata l'idea di venire in Italia da parte degli intervistati per classi di età

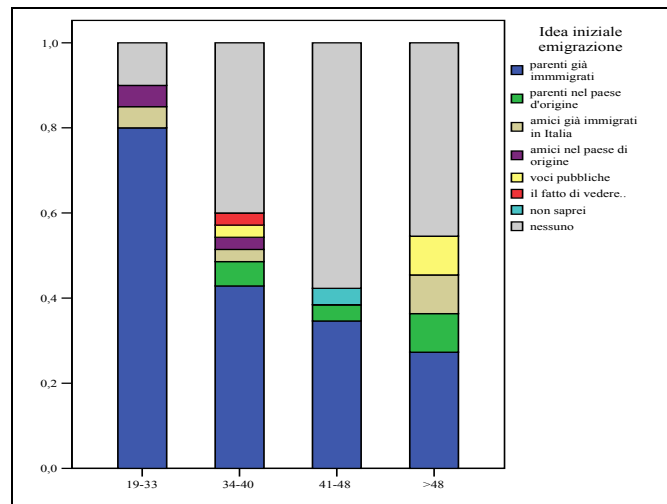


Grafico 0.17 Luogo di nascita e di residenza dei figli degli intervistati per classi di età

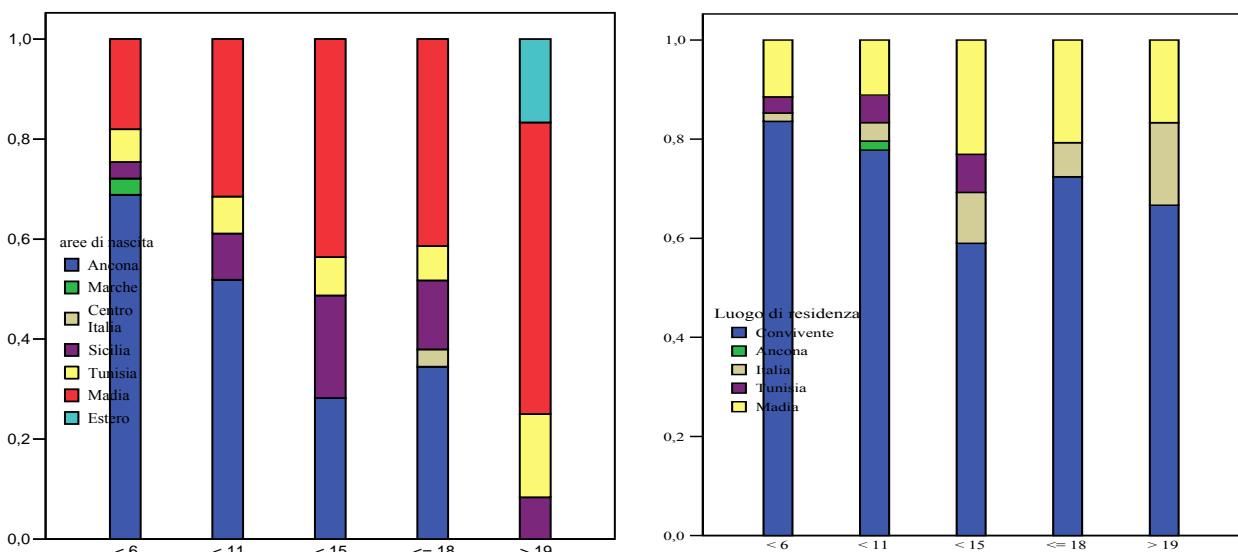
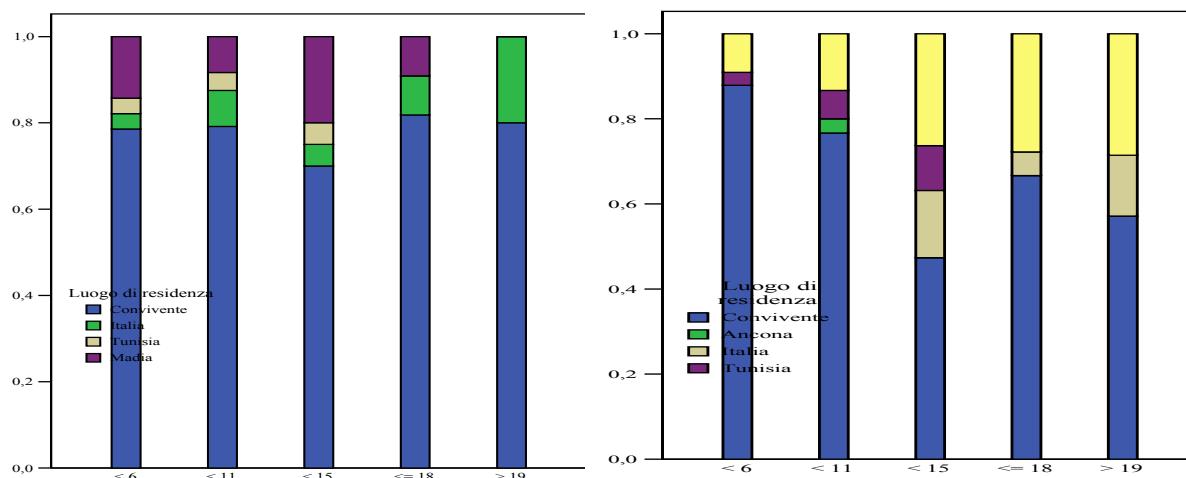


Grafico 0.18 Residenza dei figli degli intervistati per sesso rispettivamente maschi e femmine e per classi di età



Appendice Tabelle

Tab 0.9 Stato civile degli intervistati per classi di età

Età	Non coniugato			Coniugato			Divorziato			Totale		
	v.a.	%	media	v.a.	%	media	v.a.	%	media	v.a.	%	media
≤33	8	66,7	28,9	11	14,1	31,5	1	50,0	30	20	21,7	30,46
34 - 40	4	33,3	35,3	31	39,7	37,2	0	0,0	0	35	38,0	36,9
41 - 47	0	0,0	0,0	25	32,1	43,6	1	50,0	43	26	28,3	43,6
≥ 48	0	0,0	0,0	11	14,1	50,7	0	0,0	0,0	11	12,0	50,7
Totale	12	100,0	31,4	78	100,0	41,2	2	100,0	37,7	92	100,0	40,0

Tab 0.10 Anni di differenza tra l'ingresso in Italia degli intervistati e le loro mogli per classi di età

	v.a.	Minimo	Media	Massimo
19-33	7	6	8,29	12
34-40	30	-14	8,50	15
41-48	21	2	9,14	22
>48	8	1	5,88	19
Totale	66	-14	8,36	22

Tab 0.11 Percentuale intervistati coniugati con figli al compimento del 25° e 30° anno di età suddivisi per classi di età

	n. di casi		25 anni			30 anni		
	v.a.	%	v.a.	v.a.	%	v.a.	v.a.	%
≤33	20	21,7	3	18	16,7	5	17	29,4
34 - 40	35	38,0	0	35	0,0	14	35	40,0
41 - 47	26	28,3	2	26	7,7	13	26	50,0
≥ 48	11	12,0	0	11	0,0	4	11	36,4
Totale	92	100,0						

Tab 0.12 Catena migratoria

	v.a.	%	v.a.	%	v.a.
19-33	19	95	1	5,0	20
34-40	22	62,3	13	37,7	35
41-48	9	34,6	17	65,4	26
>48	3	27,3	8	72,3	11
Totale	53	57,6	39	42,4	92

Tab 0.13 Prestito richiesto per emigrare da parte degli intervistati per classi di età

	v.a.	%	v.a.	%	Minimo	Media	Massimo
19-33	20	21,7	14	70,0	100	646,43	3000
34-40	35	38,0	20	57,1	200	390,00	800
41-48	26	28,3	14	53,8	200	289,29	600
>48	11	12,0	7	63,6	200	250,00	300
Totale	92	100,0	55	59,8	100	411,82	3000

Tab 0.14 Valori dichiarati dagli intervistati e finali di alcune variabili "aggiustate"

Variabili	originali	finali	Differenza in valore assoluto	Differenza in percentuale
Reddito capofamiglia	1357	1386	29	2,1%
Reddito complessivo	1641	1670	29	1,8%
Rimesse totali	132	354	222	268%
risparmio	409	266	143	65%
Consumo complessivo*	1182	1404	222	18,9%
Consumo complessivo**	1590	1670	80	5%

* Consumo complessivo al netto del risparmio

** Consumo complessivo comprensivo di risparmio

Il reddito, il consumo e le rimesse degli intervistati

